

Alla sera dinanzi ad un buon uditorio il R.mo Can. Luigi Piccaluga espose bellamente l'opera misericordiosa di Maria a favore di S. Girolamo, degli Orfanelli e di quanti nel dolore ricorrono a Lei, pietosissima Madre.

Roma. — Di là ci informano che nella nostra chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro « la festa della Madre degli Orfani, previo un devoto triduo, sempre con l'assistenza degli alunni dell'annessa Pia Casa, fu celebrata con tale solennità quale forse in nessun'altra casa. Monsignor Gioia, Vescovo di Molfetta - Giovinazzo e TerLizzi, celebrò la Messa della Comunione generale, tessendo un bellissimo discorso. Assisteva la *Schola cantorum* di Molfetta, che eseguì musica liturgica accompagnata dall'organo ».

La Ceiba (S. Salvador C. A.) — Ci comunica il P. Brunetti dal Centro America che anche in quelle terre lontane la festa « Mater Orphanorum » è stata celebrata con grande solennità. In quella circostanza officiarono come ministri i nuovi ordinati, il diacono Giovanni Garassino e il suddiacono Angelo Tomasetti.

Cherasco. La festa del 27 settembre, si svolse nella nostra Chiesa di S. Maria del Popolo non dissimile affatto dalle più grandi ricorrenze; vi contribuì anche la presenza dei numerosi probandi, colà convenuti per le vacanze autunnali, per i quali il tempio santo, rivestito di ricchissimi damaschi, echeggiò di solenni canti, sotto l'esperta guida del rev.do P. Rettore. La mattina S. Messa con mottetti e numerosissima Comunione generale; alle 10 solenne Messa cantata. Nel pomeriggio le materne misericordie della Celeste Regina vennero maestrevolmente svelate al numeroso popolo dal rev.do P. Stefani, Parroco. Seguì la benedizione del Signore con le Litanie, il Tantum ergo ed altri canti tutti a più voci.

3. Ordinanze e Professione.

D. Giovanni M. Garassino il 3 Maggio 1925 ricevette a S. Salvador nel Centro America il sacro Suddiaconato, e il 19 Settembre 1925 fu promosso all'ordine del Diaconato.

Il Ch. Agostino M. Griseri ebbe in Genova dal R.mo Mons. Arcivescovo i due ultimi Ordini Minori il 12 Luglio 1925.

A D. Angelo M. Tomasetti fu conferito il Suddiaconato a S. Salvador d'America il 19 Settembre 1925.

D. Michele M. Lanotte fu fatto Suddiacono a Roma il 9 Agosto 1925, promosso Diacono a Foligno il 19 del Settembre seguente, e ordinato Sacerdote in Roma il 1 Novembre 1925, festa di tutti i Santi.

Parimente D. Michele M. Mondino, insieme col predetto Lanotte, ricevette il Suddiaconato il 9 Agosto, il Diaconato il 19 Settembre ed il Sacerdozio nella festa di Ognissanti, 1 Novembre 1925.

Il giorno 9 di Agosto D. Michele Mondino, prima di ricevere il suddiaconato faceva la solenne professione religiosa in S. Maria in Aquiro.

Visto: nulla osta.

Genova, 24 Novembre 1925

Fr. G. Enrico Buffa, O. P., Rev. Eccl.

IMPRIMATUR

Genuae, die 25 Novembris 1925.

C. Joann. De-Gaetani Pro Vic. Generale.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA, Direttore Responsabile.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

SOMMARIO:

1. Commenti. - Un volo ed i suoi insegnamenti.
2. S. Gaetano Thiene e S. Girolamo Emiliani. - Conferenza del P. Luigi Zambarelli.
3. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca (cont.; ved. num. prec.)
4. « *Immaculae Virgini* » - Alcaicon (P. Iugolotti).
5. Note liturgiche. Fiori finti e freschi.
6. Elenco dei Padri Prepositi del Collegio S. Antonio di Lugano.
7. « S. Francisci Transitus ». - (P. Iugolotti).
8. *Cronaca*: 1) Spello: Il Collegio Rosi a Roma per l'acquisto del Giubileo. — 2) Cherasco. — 3) Como: Visita delle Autorità all'Orfanotrofio. — 4) Treviso: La morte di una insigne benefattrice degli Orfanelli. — 5) America Centrale: Messa Novella del P. Giovanni Garassino.

COMMENTI

Un volo ed i suoi insegnamenti.

Ha destato la meraviglia e l'ammirazione di tutto il mondo il fantastico volo di 55.000 Km. che l'intrepido aviatore italiano Comand. De Pinedo ha compiuto, su idroplano, attraverso i mari più lontani, fino alle terre tropicali dell'estremo Oriente, superando difficoltà d'ogni genere e sfidando i pericoli più paurosi. Non le condizioni atmosferiche avverse, non la violenza dei monsoni, non i tifoni dei mari tropicali, non l'ira delle bufere equatoriali, nè le più spaventose tempeste valsero a spezzare la tenacia di sua ferrea volontà e la resistenza del suo apparecchio.

Leggendo sui giornali quei telegrammi laconici i quali annunziavano, il più spesso contemporaneamente, il suo arrivo e la sua partenza per le tappe fissate e la sua fretta di raggiungere la meta sognata, io mi domandavo: Che cos'è che sostiene quest'uomo nel suo sforzo sovrumano, che raddoppia la resistenza dei suoi nervi, gli fa sprezzare i pericoli, rafforza la tenacia di sua volontà? Sarà forse brama di gloria, il pensiero del trionfo (col quale sarà accolto, al suo ritorno, dai suoi compatrioti, forse anche la speranza di una giusta ricompensa al valore; ma ciò che maggiormente deve far vibrare l'ani-

mo suo e dargli lena e coraggio è certamente il suo amor di patria. Egli deve sentire che il suo volo ardimentoso è qualcosa di più d'una delle solite imprese, ma che assurge all'altezza ed alla nobiltà d'una missione: portare lontano il nome della patria; collocarlo più alto nella stima delle genti, imporlo, con eroiche gesta, agli avversari ed agli indifferenti, rendere l'Italia più grande e rispettata nel mondo. Al suo cuore di soldato quel volo ardimentoso si convertiva, in tal modo, nell'adempimento d'un puro dovere.

Ed ancora oggi, mentre leggo nelle cronache nei giornali gli echi del suo glorioso trionfo, io ripenso e medito: « Quanto è vero che colui soltanto raggiunge gloriosa meta il quale si propone un forte ideale ed ha un alto concetto delle sue intraprese »! E non si verifica forse la stessa cosa per noi religiosi? Anche noi da intrepidi avieri, abbiamo spiccato un volo sublime che ci deve sollevare al di sopra delle basure putride e infette del mondo. Che cos'è che ci temprava le ali, riscaldava i nostri petti, ci dà costanza e forza per librarci sempre più alti e sublimi sopra la grigia nuvolaglia, per spingerci, come saette, negli spazi celesti scintillanti di luce e di purezza, fino a non scorgere più la terra? E' il pensiero della meta radiosa della perfezione religiosa e della santità, la quale ci attrae e ci inebbriva, è la grande stima che abbiamo della nostra Vocazione.

Finchè questa ci sta dinanzi alla mente in tutto il suo splendore, la volontà è alacre e pronta, il cuore sensibile a tutti i più nobili impulsi ed entusiasmi. Come si vola bene! come leggeri e dolci ci sembrano le fatiche, i sacrifici, le sofferenze stesse! come facile il vincere le difficoltà, abbattere e superare gli ostacoli!

Fu invece quando l'ideale di nostra vocazione si impallidì e si offuscò, fu quando alla persuasione della mente non corrispose lo slancio del cuore, che ci sentimmo le ali tarpate al grande cimento, ci invase lo scoraggiamento, fummo assaliti da un torpore mortale e, se non facemmo una precipitosa caduta, lo dobbiamo al buon Dio che ci sostenne colla sua grazia. Di qui la necessità per ogni religioso di alimentare continuamente in sè questo sacro fuoco di persuasione e di entusiasmo, con frequenti letture e meditazioni sull'eccellenza della vocazione e dello stato religioso.

Pensiamo sovente: siamo religiosi e dobbiamo essere santi, siamo educatori e dobbiamo essere apostoli. Dobbiamo essere santi ed a questo fine la Religione ci offre uno strumento magnifico e perfetto, le S. Regole, osservando le quali noi siamo sicuri di toccare felicemente la meta. Per stimare il gran dono della Vocazione basta che noi diamo un semplice sguardo ai benefizi ricevuti da Dio nello stato religioso: Egli ci ha tratti dai pericoli del mondo e collocati in orto chiuso, ci ha sostenuti contro i capricci di nostra volontà sempre così instabile e mutevole e contro le debolezze della natura, ci ha fatti convivere nell'intimità di sua casa paterna e fatti partecipi di sue confidenze. Quanti aiuti non abbiamo ricevuti per correggerci dei nostri difetti e renderci migliori: correzioni e consigli di Superiori, meditazioni, buoni esempi

di confratelli, e tanti e tanti altri benefizi particolari. Ne siamo tutti più che persuasi e per poco che ci meditiamo sopra, dobbiamo dire anche noi col Salmista: Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Dio sa che se noi non fossimo stati circondati da tanti aiuti ed appoggi forse avremmo prevaricato. Oh, Egli fu dunque molto buono con noi!

Eppure, nonostante tanti benefizi ricevuti e tanti mezzi a nostra disposizione per farci santi e perfetti, se ben noi osserviamo, non tarderemo a notare nel quadro di nostra vita religiosa qualche macchia: chi non ha passato qualche momento di sfiducia e di sconforto, non ha gustato l'amaro di certe ore oscure, non ha talora sentito il suo cuore come restringersi e raffreddarsi? Perchè questo? Perchè in quei momenti abbiamo perduto di vista lo scopo di nostra vocazione: abbiamo, forse, allora troppo cercate le soddisfazioni e consolazioni umane, abbiamo dimenticato Dio per cercare noi stessi. Quante volte abbiamo forse frammischiate alle nostre opere migliori di zelo mire ed intenti umani, quante volte abbiamo guastati i nostri stessi successi colla vana compiacenza! Abbiamo, insomma, lavorato per noi stessi ed era naturale che Dio si ritirasse momentaneamente da noi. Fu allora che la vita religiosa ci si è fatta pesante, i difetti dei confratelli ci sono sembrati insopportabili, perchè non ricordavamo più che il Signore li ha messi al nostro fianco per correggere le asprezze del nostro carattere e per esercitarcì nella virtù, specialmente nelle virtù più care al suo divin Cuore: la carità, la dolcezza e la mansuetudine. Se vogliamo che Dio si avvicini a noi, ci consoli, benedica alle nostre fatiche, faccia fecondare e prosperare le nostre opere, purifichiamo continuamente le nostre intenzioni; siamo vigilanti, consideriamo il fine di nostra Vocazione: occhio alla bussola!

Al grande beneficio della vita religiosa la nostra missione di educatori aggiunge la gloria dell'apostolato. Quest'apostolato noi non lo esercitiamo fra gente qualunque, ma fra la porzione più eletta del gregge di Gesù Cristo, fra la gioventù, speranza della Chiesa e della patria.

De Pinedo, nel compiere la sua gloriosa impresa, sentiva bene di non essere una persona isolata, ma di rappresentare un intero popolo, tutta la nazione italiana. Lo stesso è di noi religiosi educatori. Non si tratta soltanto di salvare l'anima nostra; la nostra salvezza è legata a quella d'una numerosa schiera di giovani, i quali sogliono portare l'impronta dei loro educatori. Si può quindi affermare che dagli educatori cristiani dipende l'avvenire di tante e tante famiglie, della società stessa. Quale onore per noi; ma, nello stesso tempo, quale tremenda responsabilità!

Ora, come esercitiamo noi questa sublime nostra missione? Come insegnanti, noi abbiamo nelle nostre mani uno dei mezzi più potenti, anzi di tutti il più efficace per la conquista delle anime. Dalla cattedra della scuola noi ci rivolgiamo alle intelligenze e, mentre dispensiamo ai nostri alunni il sapere umano, ci guadagnamo la loro stima

e la loro fiducia, così che dalla conquista dei loro spiriti a quella delle loro anime è breve e facile il passo. Sappiamo noi approfittarci, come si conviene, di questo nostro ascendente morale per formarli a virtù e per istillare nei loro teneri cuori sodi principii di fede e di pietà cristiana? Facciamo noi in modo che essi, mentre ammirano in noi la dottrina e la scienza, siano in pari tempo colpiti dal nostro contegno pio e pieno di fede? La vita dell'insegnamento sarebbe troppo vuota e gravosa per chi vi cercasse soltanto il plauso degli uomini, ed ap-



S. Girolamo Miani che si venera nell'Orfanotrofio « Merula » in Vigevano.

punto per questo quanti la disdegnano o se ne ritraggono stanchi e sfiduciati: è l'apostolato delle anime che le dà tutto il suo splendore ed aiuta a sopportarne allegramente il grave peso.

« Videte, fratres, vocationem vestram » scriveva S. Paolo ai Corinti: meditiamo sovente sulla sublimità della nostra vocazione ed allora non ci verrà mai meno quell'entusiasmo di cui abbisognano le opere del Signore, di cui abbisogna specialmente l'opera nostra di educatori cristiani. Il buon Dio che ci ha fatto il gran dono della vocazione, ci conceda ancora di saperla stimare come si conviene e ci dia la grazia di rendercene sempre degni.

S. GAETANO THIENE E S. GIROLAMO EMILIANI

La commemorazione quattro volte centenaria di un avvenimento così memorabile e glorioso, quale fu la istituzione dei Chierici Regolari Teatini, ideata e attuata con la cooperazione di uomini insigni dal santo riformatore, Gaetano Thiene, mi offre l'opportunità di ricordare un altro santo, suo conterraneo e amico, Girolamo Emiliani, il Padre degli orfani, come lo chiama la Chiesa, e anch'egli istitutore di una nuova milizia di Cristo, i Chierici Regolari Somaschi, che furono la prima emanazione o filiazione dell'Ordine Teatino; il primo germoglio di questo novello albero che providenzialmente veniva a piantarsi in mezzo al popolo cristiano, dando in abbondanza frutti di salute.

E gode che a me, sebbene ultimo tra i figli dell'Emiliani, ma non ultimo nella devozione e nell'amore verso di Lui, sia concesso l'onore di evocarne

La buona e cara imagine paterna (1),

accanto a quella, per tanti rapporti somigliante, di Gaetano Thiene; di rilevarne la mutua benevolenza e l'opera religiosa e sociale da essi esercitata, nonchè le relazioni che intercedettero tra i due Ordini da essi istituiti: omettendo di accennare alla influenza che senza dubbio ebbero nel sorgere di nuove istituzioni consimili, le quali tutte nel pieno Rinascimento formarono quelle mirabili legioni di religiosi ferventi di apostoli attivi e zelanti che, capitanati dai rispettivi fondatori — divinamente ispirati e quasi tutti italiani e santi — con le armi invincibili della verità e della virtù si opposero al dilagare della corruzione e dell'errore, arrestando l'eresia protestante e preparando una vera restaurazione cattolica, o vera riforma alimentata dalla carità e divenuta sorgente di morale perfezionamento, di floridezza, di splendore alla Chiesa e alla società.

Il periodo storico in cui s'inquadrano le radiose figure di Gaetano Thiene e di Girolamo Emiliani e che decorre dagli ultimi decenni del sec. XV alla prima metà del XVI, fu specialmente, o Signori, per la nostra bella e cara patria un periodo d'invasioni e di guerre che, non ostante gli sforzi generosi della Lega santa, purtroppo dovevano finire dopo trent'anni con la servitù d'Italia sotto il dominio straniero. Fran-

(1). Inf. XV, 83.

cesi, Spagnuoli, Tedeschi invadevano a più riprese e si contendevano questo fiorente giardino di Europa, questo tempio delle arti belle, questa terra di geni e di eroi, divenuta poco alla volta una landa deserta e desolata; e dopo un alternarsi di lotte e di rapine, dopo la discesa di Carlo VIII e le guerre tra il suo successore Francesco I e Carlo V imperatore, combattute anch'esse quasi tutte in Italia e finite con la battaglia di Pavia il 24 febbraio 1525, ecco piovere da Trento il Lanzichenecchi di Frundesberg, che uniti con gli Spagnuoli, e purtroppo anche con Italiani indegni di questo nome, mossero con un esercito di 4000 soldati, in gran parte luterani e nemici del cattolicesimo, all'assedio di Roma, che occuparono e devastarono nel modo più nefando e crudele, tanto che anche oggi si ricorda con raccapriccio e con orrore il Sacco di Roma!

« Non si può ora descrivere la carestia estrema, specialmente delle parti d'Italia più calpestate dagli eserciti invasori, l'abbandono dell'agricoltura, lo sperpero dei prodotti e dei viveri, le requisizioni e gli strazi dei soldati avidi e feroci, e le campagne deserte, e innumerevoli famiglie senza tetto, e orfani abbandonati senza pane. S'aggiunse di conseguenza alla guerra e alla fame, la peste. Per sei o sette anni di seguito, dove più dove meno, in quel terzo decennio del secolo, la peste inferì: la peste bubbonica, quale fu quella d'un secolo dopo descritta dal Manzoni, conseguente anch'essa alla guerra e alla fame, per cause simili a quelle ora dette » (1).

A tante rovine materiali si aggiungevano rovine morali e lo stato della religione in Italia era soprammodo infelice. « La milizia ecclesiastica, nei suoi vari gradi, travagliata, dove più dove meno, da piaghe inveterate di assai difficile curazione, il popolo lasciato in braccio a due domestici suoi nemici, l'ignoranza e la licenza; perciò illanguidito e come spento il fiore del cristianesimo, che olezza purissimo, dov'è sana cultura ed illibato costume » (2). E perfino in Roma, centro della cattolica Chiesa, santificata dal sangue dei Principi degli Apostoli e d'innumerevoli martiri, « *pravi in dies pullulabant mores, quibus non solum populi, sed etiam Clericis atque Religiosi homines passim contaminabantur: atque adeo ii qui imperiturae et infirmae plebi ad virtutem praeire debuissent, suo eam exemplo inflectebant ad vitia* » (3): cioè non solo la superbia, l'invidia e l'avarizia erano le tre faville che avevano i cuori accesi, come direbbe il divin Poeta, ma purtroppo

Chi dietro a iura e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio
E chi regnar per forza o per sofismi,

(1). G. Salvadori. Della Gioventù di S. Girolami Emiliani, Cenno. Roma, Tipog. R. De Luca, 1921.

(2). P. Tacchi Venturi S. I. Storia della Compagnia di Gesù in Italia. Vol. I. p. 398 - Roma, Tip. Albrighi e S., 1910.

(3). Daghi « Acta Sanctorum », tom. II.

E chi rubare e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all'ozio... » (1).

Or mentre tali e tante rovine s'accumulavano d'ogni parte, e accanto alle tirannidi locali giganteggiava la più sfacciata depravazione dei costumi, il culto del paganesimo rinascere e fiorivano in modo sorprendente le lettere e le arti, tanto che il popolo italiano divenne nel Rinascimento « il più notevole rappresentante di tutte le altezze e di tutti gli abissi del suo tempo, verificandosi il contrasto profondo tra il progresso intellettuale e la rovina politica del paese » (2)

A tutto questo poi sovrastava minacciosa la tempesta suscitata da un innovatore ribelle, Martino Lutero, nonchè da altri eresiarchi, Calvino, Melantone, Zuinglio; tempesta che, se scoppiò violenta in Germania e agitò e sconvolse mezza Europa, non ebbe per fortuna che pochi influssi deleteri nella nostra Italia, rimasta quasi estranea, e per la sua indole e per la forza delle sue tradizioni, a quel moto di riforma protestante che non ebbe campo di attecchire se non in pochi centri, come nelle città di Vicenza e di Venezia, rispettivamente la patria di Gaetano Thiene e di Girolamo Emiliani.

Questi due Santi suscitava dunque Iddio per sovvenire ai bisogni particolari del loro tempo, e li suscitava quasi contemporaneamente (il Thiene era nato nel 1480, l'Emiliani nel 1481), nella stessa regione e, si può dire, con la stessa finalità d'intenti, con gli stessi entusiasmi per il bene. Veneti entrambi, discendenti di nobili famiglie, patrizi ed educati perciò alla più fine signorilità, erano anche di nobili e generosi sentimenti, ma di carattere ben diverso: poichè Gaetano era mite e grave, timido e pio, semplice ed umile, caldamente appassionato del bello sotto tutte le forme, desideroso di stare nella penombra e aborrente da qualsivoglia cosa che potesse metterlo in evidenza e far parlare di lui; Girolamo, invece, era ardito e franco, vivace e orgoglioso, amante d'impresе cavalleresche, di cimenti, di gloria e — secondo il ritratto che ne ha lasciato un suo biografo (3) — « Gli bolliva il sangue nelle vene, ma non si sarebbe mai abbassato ad un'azione che potesse macchiare l'onore della sua casa: fuggiva quanto più poteva le riprensioni e le repressioni dei maggiori, ma quando gli occorreva di trattare con loro, non passava i termini della riverenza;

(1). Par. XI, 4-10.

(2). G. Pannese. Storia della pedagogia italiana - Roma, Tipog. Italo - Irlandese, 1913.

(3). Vedi Costantino De Rossi, dei Chierici Regolari Somaschi, Vescovo di Veglia. Nella vita di S. Girolamo Emiliani. Prato, Tip. Giachetti (1894).

arrossiva di vergogna se doveva cedere agli uguali, ma non era il primo a provarli: voleva che gl'inferiori gli portassero rispetto, ma questi lo amavano perchè lo vedevano gentile e grazioso, affabile di maniere e cortese, prodigo del suo piuttosto che avido dell'altrui, facile ad accendersi d'ira alla minima contrarietà, ma facile anche a rasserenarsi e al sorriso: la città del Leone alato non vide mai un lioncello più fiero e generoso di lui ». L'uno e l'altro dotati di fervido ingegno e di squisita sensibilità, che faceva presagire quanta commozione, quanta sublime tenerezza avrebbero un giorno sentito per tutte le umane sventure, furono per tempo e secondo che conveniva al loro illustre casato, messi allo studio delle lettere e delle scienze; ma mentre il Thiene lo proseguiva fino a percorrere in Padova il corso di diritto canonico e civile conseguendo a ventitrè anni e mezzo la laurea dottorale e per concorso la « corona d'alloro »; l'Emiliani invece, appena udito il primo squillo di tromba con cui la Serenissima chiamava all'appello i suoi figli, invitandoli ad opporsi a Carlo VIII disceso dalle Alpi contro gli Aragonesi di Napoli, e a prendere le armi perchè l'Italia non rimanesse in tutto oppressa dal vincitore, ancora quattordicenne, abbandonò senz'altro gli studi, sebbene vi profittasse tanto da primeggiare tra i compagni; e non ostante la troppo giovane età, non ostante le preoccupazioni e le lagrime materne, corse al servizio della patria e sembra che si trovasse al Taro e combattesse a Fornovo, dove il re francese fu disfatto in una sanguinosa battaglia e costretto ad abbandonare il nostro paese.

E mentre il Thiene, amante della solitudine e del raccoglimento, lasciava volentieri l'arringo e il plauso del Foro - poichè giovanissimo era già iscritto nell'albo dei giuriconsulti di Vicenza -, le ritiratosi nel piccolo villaggio di Rambazzo, di pertinenza della sua famiglia, costruiva colà una divota chiesetta ed ivi attendeva a meditare, a pregare, ad istruire nelle cose della religione quei poveri contadini (il che fu per lui come il primo raggio di vita attiva e contemplativa insieme, e il germe embrionale di quella Congregazione che poi doveva fondare, richiamando la vita apostolica nella Chiesa): l'Emiliani, al contrario, appena udito il nuovo squillo di tromba che invitava i Veneziani a difendere la Repubblica contro la formidabile Lega di Cambrai, acceso di più caldo amor patrio ed avido di libertà e d'onore, corse nuovamente ad offrire il braccio e la vita per il suolo natio. E poichè era conosciuto valoroso, degno rampollo dell'antica gente Emilia e dei Morosini di Venezia, fu tra i capitani eletti forse il più giovane — aveva appena 18 anni — e mandato a difendere la fortezza di Castelnuovo di Quero sul Piave, « quasi quel fiume dovesse essere da lui consacrato confine inviolato alle invasioni straniere » (1). Là egli si battè da prode con i suoi trecento soldati, come i trecento Spartani alle Termopili; ma per il vile tradimento di un capitano di ventura, il castello dovette cedere alla preponderanza dell'esercito nemico, com-

(1). G. Salvadori, op. cit.

posto d'imperiali e di francesi sotto il comando del La Palisse; e Girolamo che si era battuto davvero come un leone, fu preso, ultimo dei suoi, sulle rovine fumanti e gittato in un orrido carcere in fondo allo stesso castello, dove senza più alcuna speranza di umana salvezza avrebbe dovuto morire d'inedia e di fame. Era il 27 agosto 1511 quando cominciò il furibondo assalto alla fortezza, e il 29 — come sappiamo dai *Diarii* del Sanuto, storico contemporaneo — il Santo era già prigioniero di Mercurio Bua, generale dell'esercito di Massimiliano. Per circa un mese egli soffrì, carico di catene, il più volgare trattamento e il più pauroso abbandono, temendo, con l'ira del nemico, il giudizio divino per i suoi trascorsi; ma rinatagli in cuore la speranza nell'aiuto della Vergine SS.ma, la pregò come quando era bambino su le ginocchia della mamma, e la Vergine lo esaudì, poichè apparsagli visibilmente, gli sciolse le catene, liberandolo miracolosamente dalla prigionia e facendogli echeggiare nell'anima una voce misteriosa che gli ripeteva di emendarsi, di redimere il passato, di purificare e render libero il suo spirito, di compiere su la terra una costante missione di bene.

Egli stesso, « Hieronimo Miani, ginthilomo veneto, contò questo stupendo miracolo », come sappiamo da un altro storico (1) di quel tempo; e dopo essersi portato a Treviso, camminando l'intera notte a piedi, per deporre i suoi ceppi su l'altare della Madonna e dimostrare così la sua fedeltà e la sua riconoscenza, si recò in patria, che lo accolse festosamente, premiandone l'eroismo con la nomina a Senatore della Repubblica e Provveditore della ricuperata fortezza di Castelnuovo: ma, cambiato il suo cuore per la luce della grazia, come si era cambiato quello dell'altro santo guerriero e fondatore, Ignazio di Loyola, cominciò subito una vita affatto diversa da quella orgogliosa e licenziosa passata sotto le armi, una vita nuova, tutta purezza e modestia, dedita solo ad opere di pietà e di misericordia: e sicchè il fuoco della carità divenne per lui anche il fuoco della purificazione, secondo la giusta espressione di Gaetano Thiene che diceva: « non in fervore affettuale, cioè solo nei sentimenti, ma in fervore effettuale, cioè nei fatti, si purificano le anime ».

Il Thiene, durante il periodo a cui si è accennato e nel quale divampò l'incendio della guerra, non si trovava come l'Emiliani nella propria regione nativa, bensì a Roma, dove per divino impulso si era trasferito, forse fin dal 1506, per un perfezionamento negli studi umanistici, come solevano fare gli studenti del suo tempo che venivano a compiere l'insegnamento tecnico delle università con qualche cosa di più largo, di universale e a un tempo di personale » (2). A Roma Giulio II. il papa guerriero, volendo premiarne la virtù e la dottrina,

(1). P. Iulio Clovio. Lib. IV dei Miracoli di S. Maria Maggiore in Treviso - Il manoscritto N. 646 è nella Biblioteca comunale di Treviso.

(2). R. De Maude la Clavière. S. Gaetano da Thiene e la riforma cattolica italiana. Roma, Desclée, 1911.

lo nominava Protonotario Apostolico Partecipante, servendosi di lui — a quanto pare — per concludere la pace tra la S. Sede e i Veneziani. Ma, mentre l'ufficio di Protonotario era allora quasi una candidatura al cardinalato, egli sempre umilissimo e pervaso dal desiderio di maggior perfezione, vi rinunziò spontaneamente, per prepararsi meglio al sacerdozio, per rendersi ancor più utile alle anime e alla Chiesa, per scordarsi in tutto di sè e veder solo Gesù nel prossimo suo, che voleva dire, in quel tempo, ravvivare il culto, novamente sentendo la divina umanità del Salvatore e venire all'atto pratico della filosofia cristiana. Consacrato sacerdote a 33 anni, celebrava tra lacrime di gioia e di tenerezza la sua prima messa in S. Maria Maggiore, là dove la notte di Natale del 1517, celebrando ancora al medesimo altare, meritò di ricevere tra le braccia Gesù Bambino, offertogli dalla Beatissima Vergine in premio del suo pieno distacco da tutte le cose del mondo, del suo ardentissimo amore per il prossimo e per Iddio.

Dedicato alla Madonna fin da piccino dalla buona e pia genitrice, la contessa Maria Porto, nutrì sempre per lei una devozione profonda, una fiducia illimitata, un amore sincero e filiale: come l'Emiliani che, protetto in singolar modo dalla Regina del cielo, la quale si era degnata di apparirgli e di colmarlo di grazie e favori, cercò sempre di onorarla con particolare predilezione e farla onorare dai suoi orfanelli, e, quale sacra eredità, ne tramandò il culto e la memoria alla sua Congregazione.

Serpeggiava intanto anche in Roma l'eresia luterana, e Gaetano che tosto se n'avvide, vi si oppose energicamente, facendone scoprire le fallacie e zelando la difesa della santa fede: perciò nella chiesa dei S.S. Silvestro e Dorotea cominciò a raccogliere un certo numero di distinti e colti personaggi ecclesiastici e laici, i quali con preghiere, conferenze e altre pratiche spirituali muovevano guerra all'errore, e più efficacemente ciò facevano con le opere della carità, esercitate soprattutto a pro' degl'infermi nei pubblici ospedali. Sorse così l'Oratorio del Divino Amore, chiamato antidoto dell'eresia luterana e assunto ben presto a tale importanza e a tanta copia di benefici risultati che da esso «doveva prendere la sua mossa la riforma cattolica» (1). Infatti sin dal suo nascere raccoglieva già oltre cinquanta confratelli, e mediante le premure del Santo si estese da Roma ad altre città d'Italia, come Vicenza e Verona dove sorsero per sua medesima iniziativa nuovi ospedali, e a Venezia quello degl'Incurabili, o l'Ospedal Novo, nel quale in una solenne ora di Dio l'Emiliani e il Thiene probabilmente s'incontrarono per la prima volta; e sia perchè i buoni si sentono attratti gli uni verso gli altri anche senza conoscersi, sia per quella potenza d'intuizione e di attrazione ch'è propria della santità, la quale si manifesta con l'esalazione di mistiche fragranze o col raggiare d'inusitato splendore, certo è che i due servi di Dio «éprouvèrent les uns pour les autres une inclination si vive, qu'ils s'aimèrent dès qu'ils se vi-

(1). Pastor. Storia dei Papi, vol. V.

rent» (1); come nella storia della Chiesa si legge essere avvenuto di S. Francesco e S. Domenico, di S. Bonaventura e S. Tommaso d'Aquino, di S. Ignazio e S. Filippo Neri, e di altri ancora, perchè oltre che esser dotati di singolari virtù, ebbero lo stesso ideale, cioè

«ad un fine fur l'opere sue» (2).

Questo primo incontro però fra i nostri due Santi non può essere avvenuto che nel 1527, o poco di poi, quando il Thiene aveva fatto ritorno a Venezia dopo il Sacco di Roma (3). Intanto prima di quest'epoca quale grande avvenimento si era maturato per opera sua? Ideando egli di riformare anzi tutto i ministri della Chiesa per poi poter riformare più agevolmente e più efficacemente il popolo cristiano, dopo aver tanto pregato, trovò in mons. Giampietro Carafa, vescovo di Chieti, in Bonifacio da Colle, in Paolo Consiglieri, tutti confratelli del Divino Amore, i primi volenterosi compagni per fondare una nuova milizia tratta dal sacerdozio, cioè la Congregazione dei Chierici Regolari, che nei nostri «*Acta Congregationis*» del 1546 si chiamano «li Chierici Riformati», e che Clemente VII approvava con Bolla apostolica del 24 giugno 1524. Con essi, il giorno della esaltazione della S. Croce, pronunziò il Santo i voti religiosi su la tomba di S. Pietro, che fu la culla gloriosa del nascente Istituto; ma egli «*Quamvis primus Ordinis parens foret, eius tamen regimen assumere non est passus*», e cooperò invece con sagace umiltà a far eleggere superiore Giampietro Carafa, vescovo di Chieti, dal cui nome latino di *Theate* la nuova Congregazione si denominò dei Teatini.

Quanto egli e i suoi primi compagni risplendessero per bontà e santità di vita non è qui il caso di dimostrare, per non dilungarci di troppo: solo accenniamo di volo che salì tanto alto il buon odore di loro virtù, che cominciarono a chiamarsi Teatini quanti seguivano le loro orme, pure non appartenendo alla loro Congregazione, e perfino il Ven. Card. Baronio e S. Carlo Borromeo venivano da taluni chiamati con questo nome.

Ma seguiamo ancora il Thiene nel rimanente soggiorno a Roma e poi vedremo i miracoli della sua carità e della sua abnegazione, compiuti a Venezia insieme con l'Emiliani.

A dir breve, dopo il giubileo del 1525, in cui S. Gaetano e i suoi confratelli furono ammirabili soprattutto nella religiosa e fraterna assistenza ai pellegrini, ecco l'invasione e il terribile Sacco di Roma, du-

(1). Abregé de la vie de Saint Ieronime Miani. Milan, Imprimerie Saint Josef, 1876.

(2). Par. XI, 40.

(3). Si può anzi affermare che in questo periodo comincia la relazione spirituale dell'Emiliani con lo stesso Thiene e con il Carafa, e che d'allora egli va preparandosi «a quel totale distacco dal mondo che culminerà nel 1531 con la donazione di tutto il suo ai nipoti e con la dedizione di se stesso alle opere di carità intraprese o da intraprendere per amore di Cristo». Cfr. *Appunti per la storia della Vita di S. Girolamo Emiliani* - nel periodico «Il Santuario, ecc.» - Somasca, Ottobre 1921.

rante il quale si fecero difensori dei deboli, profusero tesori d'amore per tutti; e inalberato un giorno il Crocifisso, il Thiene e il Carafa si diedero a percorrere le vie della città, incuorando tutti nella fede e minacciando castighi divini ai soldati profanatori insolenti e feroci; ma questi anzichè venire a miglior consiglio e piegarsi al fascino e alla forza spirituale di quei santi uomini, li malmenarono e imprigionarono, anzi poco mancò che non li uccidessero; e specialmente Gaetano fu la vittima più straziata della loro ferocia, giacchè levato in alto e sospeso, ricordò il patibolo della croce, e negl'indicibili dolori, tra gl'insulti e gli scherni dei carnefici, sentì la dolcezza divina di Gesù che lo confortava al pensiero della sua propria agonia. Sarebbe morto così martirizzato, ma soccorso in buon punto, potè allontanarsi da Roma con i suoi 14 compagni, e imbarcatosi a Civitavecchia, potè approdare a Venezia, dove « quelli di l'Ospidal di Incurabili procuradori li andòno contra, e con volontà di frati de la Caritate fu posti pro nune tutti 14 ad alozar a san Chimento » (1). Da questa provvisoria dimora di S. Clemente passarono poi ad altra presso la chiesa di S. Eufemia, quindi ad una terza presso S. Gregorio — « dove ora è la chiesa di S. Maria della Salute e fu l'insigne collegio dei Chierici regolari di quella famiglia di Somasca, che li raccolse intorno al Padre degli orfani, Girolamo Miani » (2) —, e finalmente ad un'abitazione più ampia e più bastevole al bisogno presso la chiesa di S. Nicola da Tolentino. Il Thiene, che un giorno aveva scritto di partire verso Venezia « per vedere se Iddio vuole che io acquieti la mente, talchè in ogni parte io possa servire il mio Signore senza affanno di patria e di parenti » (3), ora che per disposizione della Provvidenza ci si trovava davvero, aveva subito incominciato, omai senz'altra preoccupazione, ad esercitare insieme col Carafa e con i compagni il sacro ministero sacerdotale; e nella loro chiesa affluivano i fedeli, per ammirare il decoro del culto unito a tanta magnificenza, per ricevere i santi sacramenti, per ascoltare la frequente ed eloquente parola di Dio. Avido di questo pascolo salutare, vi accorse tra i primi anche l'Emiliano (4), attirato dalla fama del Thiene, che era addivenuto « l'oracolo dei Veneziani: per la sua dottrina e santità di vita » (5), e non meno attirato dalla fama dei suoi compagni e specialmente del vescovo mons. Carafa, che poi, scelto a proprio confessore, seppe guidarne l'anima con illuminato e forte magistero e farla elevare al più alto fastigio della santità.

Era il Carafa uomo di grande ingegno, di gran sapere, di carat-

(1). Da *I Diarii* di Marin Sanuto, sotto la data del 18 giugno 1527.

(2). R. De Maulde la Clavière. op. cit.

(3). Da una lettera di S. Gaetano alla B. Laura Mignani, in data 28 gen. 1518.

(5). « ... Cominciando a trattare con essi e frequentando più spesso che poteva la loro chiesa e casa, ed accorgendosi di quella rigorosa e stretta povertà, nella quale senza avere alcuna provvisione di fermo e senz'aprire bocca per chiedere stavano in tutto rimessi alla provvidenza del Signore, faceva loro spesso di buone e grosse limosine, celebrandoli per tutta la città per uomini santi ». V. « Il Santuario di S. Girolamo Emiliani » Anno VI, Num. 64 - Somasca, luglio 1920.

(5). Parole della S. Congregazione dei Riti.

tere risoluto, di aspetto severo, imponente e talvolta anche minaccioso, secondo alcuni: il suo viso appariva ascetico e imperioso a un tempo, il suo animo ardente per ogni impresa più ardua che tornasse di utilità alle anime e di gloria a Dio: e dopo quanto ne ha detto l'illustre oratore (1) che mi ha preceduto, nella splendida conferenza di domenica scorsa, mi dispenso dall'aggiungere altro, ripetendo solamente che era tale la sua virtù, la sua autorità, il suo merito, che dovea poi essere eletto Cardinale e Pastore Supremo della Chiesa, col nome di Paolo IV.

Dal giorno che lo vide per la prima volta fin quasi alla morte fu egli sempre il padre, il consigliere, la guida amorosa e sapiente dell'Emiliani, che « *veluti sui omnino iuris ille esset, meum Hieronymum semper, ac peramanter nominabat* » (2). E non solo gli dimostrava affetto grande, ma anche premura assidua, non disgiunta da severità nell'ammonirlo per qualsiasi difetto scorgesse in lui, sebbene in cuor suo si compiacesse, benedicendo Iddio, per i trionfi che sulle proprie passioni riportava il suo volenteroso penitente: « *Quippe tantum non patris benevolentia, verum et magistri interdum supercilio et censura in eo admonendo utebatur* » (3). Del che ci rimane un documento significativo in una delle lettere dirette all'Emiliani dal Carafa, e che fu scritta da Venezia in data 18 febbraio 1536, cioè un anno prima della morte del Santo, che allora si trovava in Lombardia a compiere le sue applaudite opere di beneficenza, come vedremo in seguito; e vi si trovava per consiglio dello stesso Carafa, il quale tra le altre cose gli diceva: « *Certe pro amore in te meo significare non dissimulaverim, commotum me vehementer ab tot tantisque Bergomi, Novocomi, Ticini, Mediolani excitatis tumultibus* »; e prosegue, mettendolo bene in guardia contro il pericolo della vanagloria: « *Keliquum est ut caveas ne in vanum gratiam Dei accipias, nec distrahi te aut implicari, non modo ab humanis hisce rebus sinas, verum ab illis etiam, quae probitatis, virtutisque imagine ac vultu fallunt* ». Di qui si può arguire quanto saggia e austera fosse la direzione spirituale del Carafa e quanta parte di merito egli avesse nel progresso morale, anzi nella perfezione eroica del suo discepolo. Questi per circa otto anni, dopo la narrata sua prigionia e prodigiosa liberazione, aveva tenuto la reggenza di Castelnuovo di Quero, in sostituzione di suo fratello Luca, trattenuto a Venezia da privati interessi e dall'ufficio di Senatore: e là, come in un eremo solitario, egli ricordava i molteplici immensi benefici ricevuti dal Signore per intercessione di Maria passava le ore libere dalle proprie mansioni a prendere ad uno ad uno per i capelli i suoi difetti — com'egli diceva —, a fortificare sempre più lo spirito con la preghiera, a moltiplicare le sue beneficenze, a santificare se stesso e gli altri con l'auto-

(1). Mons. Pio Paschini, nella Conferenza « Albori della controriforma e Paolo IV ».

(2). Silos, Storia dei Teatini, Lib. VII.

(3). P. G. Silos - op. cit.

rità della parola e dell'esempio: tanto che ben a ragione si sarebbe potuto ripetere di lui:

Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion ed a rendersi a Dio,
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto (1).

Morto il fratello, e rimasto tutore dei tre nipoti, lasciò il governo di Castelnuovo e si portò a Venezia, ove attese alla loro tutela con tanta carità e diligenza, amministrandone scrupolosamente le sostanze ed educandone cristianamente il cuore, allo scopo di preparare alla patria virtuosi e degni cittadini. Da questa prima e amorosa cura verso gli orfani nipoti, nacque poi e si diffuse l'amore verso i tanti orfani e derelitti che, laceri e famelici, vagavano mendicando per le vie, triste conseguenza della guerra, della peste, della carestia. Di essi ne aveva già raccolti parecchi e collocati in una casa presa a pigione nella parrocchia di S. Basilio, dove li provvedeva non solo del necessario sostentamento, ma anche di una sana educazione e istruzione, non permettendo che stessero mai in ozio od uscissero ad accattarsi il vitto, ma facendo loro insegnare arti e mestieri ed istruendoli egli stesso nei buoni costumi e nelle cose della religione, con lezioni di catechismo fatto per domande e risposte: metodo da lui adottato per il primo (2) e dopo di lui dal Castellino e da altri, metodo seguito fino ai nostri giorni e che troviamo per la prima volta nell'operetta «Utile et breve Istruzione cristiana» del dotto Domenicano Frate Reginaldo, pubblicata nel 1534 «ad uso delli Orfani» e composta senza dubbio per invito di S. Girolamo Emiliani. Il quale nei tempi luttuosi in cui visse, conquistò nel campo della filantropia la fama di primo e massimo benefattore dell'orfanezza e della gioventù abbandonata: è questa, o Signori, la sua propria gloria, dove non ripete il nome da nessuno, e che formerà per sempre il titolo antonomastico per lui: «Padre degli orfani», titolo che meritamente gli ha conferito la Chiesa e col quale l'umanità continuerà a salutarlo per tutti i secoli.

L'orfanotrofia di S. Basilio fu dunque il primo che per iniziativa e generosità dell'Emiliani sorse in Italia nel 1524 e del quale coincide il quarto centenario con quello dell'Ordine Teatino. Tre anni dopo la istituzione di quest'opera, — per quanto io sappia del tutto nuova per il nostro paese, eppure così necessaria e proficua —, Gaetano Thiene la trovava già fiorente in Venezia: ed egli ch'era stato il fondatore di ospedali, di sodalizi, di Monti di Pietà e di altre opere sociali, cotanto opportune e vantaggiose, encomiava altamente quella compiuta dall'Emiliani, e insieme col Carafa, ne approvava lo spirito esortandolo a progredire nell'intrappreso cammino. Anzi, «conoscendo essi quan-

(1). Par. X., 55.

(2). Vedi Appendice, Nota 8.a, del P. Angelo Maria Stoppiglia, nell'opera: S. Girolamo Emiliani di Mons. E. Caterini - Foligno, Stabilimento Artigianelli, 1912.

t'egli fosse caro a Dio e come Dio l'aveva eletto a cose grandi, raccomandavano alle sue orazioni se stessi ed il loro nascente Ordine, e non lasciavano d'incoraggiarlo ad ogni difficile impresa. E S. Girolamo che già aveva concepito un vero dispregio del mondo, era prontissimo a rispondere alla voce di Dio: solo bramava di trovare chi gli additasse la via, sulla quale Dio il chiamava a servirlo (1)». Si valse quindi dei consigli amichevoli di S. Gaetano e della direzione di Mons. Carafa, mettendosi incondizionatamente alla sua obbedienza e lasciandosi guidare da lui nel suo vivere, come nel suo operare e in tutto quanto avrebbe fatto ad onor di Dio e a servizio del prossimo. Essi compresero qual tesoro di bontà e di carità si racchiudesse nel petto di Girolamo e da quel possente desiderio di spirituale ascensione egli fosse animato; e quantunque avessero un grande ascendente sul suo animo e potessero facilmente guadagnarli all'Ordine da essi fondato (2), tuttavia conoscendo che il Cielo lo destinava sopra tutto ad essere il Padre degli orfani, lo esortavano e guidavano al compimento di una sì nobile missione, nonchè all'altra non meno umanitaria di aprire asili per le convertite, dove nella pietà e nel lavoro avrebbero trovato la propria redenzione e non sarebbero state più il rifiuto e l'obbrobrio della società, nè pietra d'inciampo, ma cagione di buon esempio e di edificazione. Così l'Emiliani che fino allora aveva offerto alla patria il braccio, il cuore, una primavera di sogni, adesso cominciava ad offrirle una incorruttibile primavera di anime.

Come si è accennato, a quei tempi succedette alle guerre che avevano desolato l'Italia una universale carestia, e Venezia che per la saggia previdenza del Senato sentiva meno il flagello della fame, si vide affluire famiglie da tutte le città, anche non vicine, con la speranza di trovare nella liberalità dei Veneziani i mezzi per sostentare la vita. Gaetano Thiene e Girolamo Emiliani si segnarono fra tutti in questa occasione che apriva un nuovo larghissimo campo alla carità cristiana; e come la casa religiosa dei Teatini in S. Nicola divenne quasi un asilo di mendicizia, così la casa patrizia dell'Emiliani, a cui accorrevano turbe di poverelli, ch'egli accoglieva amorevolmente, dispensan-

(1). P. S. Santinelli. Vita di S. Girolamo Miani, Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca. Lissone, Tip. Fortunati, 1906.

(2). «Qui - al dire di Tommaso Caracciolo, arcivescovo di Napoli - nella mente di S. Gaetano si scopre un lume profetico e nel suo cuore un puro zelo della gloria di Dio, senza mescolanza alcuna di proprio interesse; mentre conoscendo egli il bell'acquisto che avrebbe fatto alla sua Congregazione, con incorporarvi un soggetto di tanto valore e di santità sì eminente acclamato da tutta Venezia, qual era Girolamo, e sapendo parimenti quanto fosse facile guadagnarselo, non abbisognando altro che una semplice parola, che gliene facesse il Padre Carafa, ai cui cenni tosto obbediva; ad ogni modo non volle nè per se stesso nè per mezzo del direttore Carafa invitarlo o persuaderlo a imitare sotto le insegne della croce Teatina». E ciò perchè S. Gaetano prevede «con un raggio del cielo che gl'illustrò la mente, dover Girolamo esser fondatore di un'altra Congregazione di molto profitto ai prossimi e di nuova gloria a Dio: onde non solamente si astenne dal persuaderlo di vestire l'abito Teatino, ma anzi gli diede stimoli gagliardi ad intraprendere la fondazione del nuovo Ordine».

do loro quel pane che ogni notte faceva per essi appositamente confezionare. L'uno e l'altro i due ministri della Provvidenza e veri « incendi dello Spirito Santo » — come Dante chiamava gli spiriti ardenti di carità — sovvenivano alla miseria di tutti, dando soccorsi di viveri, di vestimenta, di danaro; spogliandosi perfino di tutte le loro sostanze (il Thiene anche privandosi del poco necessario che aveva come Religioso), e valendosi delle loro alte aderenze per implorare aiuti e conforti all'altrui necessità. Ma ben presto cominciò a latrar la fame anche a Venezia, e alla fame seguirono malattie per lo più infettive, e infine la vera e propria pestilenza.

Ecco i due santi amici, abbandonati alla gioia del sacrificio, assidui negli ospedali e nei lazzaretti, ch'essi chiamavano il « Regno della carità »: eccoli con ineffabile dolcezza assistere gl'infermi e curare con le proprie mani di preferenza i più ripugnanti e contagiosi: eccoli confortare i moribondi e la notte caricarsi i cadaveri su le proprie spalle e, novelli Tobia, dare ad essi pietosa sepoltura. Ma, se rimase incolume il Thiene, contrasse invece il fero morbo l'Emiliani che, caduto su la breccia e disperato dai medici, mandò a chiamare il Carafa per ricevere da lui gli ultimi sacramenti e con tutta rassegnazione disporsi a morire. I poveri però nel mentre che piangevano la perdita del loro padre, non cesavano di chiedere al Signore la vita di lui: e il Signore si compiacque esaudirli e conservare in vita un tanto benefattore.

Guarito miracolosamente, Girolamo lascia la propria abitazione e si ritira ad abitare con i suoi orfanelli, per i quali aveva già aperta un'altra casa, presa anch'essa a pigione, nei confini di S. Rocco; e « rimosso da sè ogni timore de futura povertade et indigentia (scrive in una lettera pastorale mons. Lippomano, vescovo di Bergamo), con cuore ilare e con prontissima volontà, con picciola quantità de dovieie e terrene facultà, avendo distribuite a comune subventione de indigenti, e parendogli ancora esser poco aver distribuite tali dovieie, tutto se stesso si è dedicato con le corporee forze e potencie de la sua anima a lo obsequio subsidio e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile persona ». Non volendo pertanto aver altra ricchezza che la povertà, il cui patrimonio era la divina Provvidenza, secondo le massime apostoliche apprese nelle conferenze con S. Gaetano; e fatta donazione di quel poco che gli rimaneva ai propri nipoti, per prudente consiglio del Carafa, depose insieme ad ogni cura terrena il ricco abito patrizio, sostituendolo con altro assai rude e modesto e, pervaso così dalla santa follia della croce, cominciò ad aggirarsi per le piazze, per le vie, per le isolette della veneta laguna in cerca di fanciulli abbandonati, facendosi padre a tutti:

L'Emiliani, il pallio
gittato, in rozze lane
venne ai figli del popolo
padre, a spezzare il pane (1).

(1). Giulio Salvadori. Canzoniere civile. Roma e Milano, Editore Trevisini, 1882.

Nè tralasciava di occuparsi in pari tempo di altre opere caritatevoli, come dell'Ospedale del Bersaglio o Spedaletto, ora dei santi Giovanni e Paolo, di cui egli stesso fu causa e principio, e che per interessamento di Girolamo Cavalli, suo amico, venne quindi ingrandito e reso capace di un maggior numero d'infermi. « Mentre egli attendeva così ai suoi esercizi nelle sue case, scrive il Santinelli, fu pregato nell'aprile del medesimo anno 1531 dai Governatori degl'Incurabili di passare co' suoi orfanelli in quello spedale, a governo sì de' fanciulli, come degli infermi. E questo fu al certo un suggerimento dato a que' pii signori dallo zelo di San Gaetano Thiene, ch'era assai desideroso di veder restituito il buon ordine e la disciplina, allora decaduta in quell'ospedale, nella cui fondazione egli aveva avuto dieci anni addietro una gran parte insieme con due nobildonne della città, Maria Malipiero e Maria Grimani. Al consiglio di San Gaetano unitosi il comando del p. Carafa, chinò il capo, e senza nulla replicare, chiuse le due case a S. Basilio e a S. Rocco, passò ad abitare agl'Incurabili coll'una e coll'altra numerosa sua famiglia. Nulla però si mutò nella maniera di vivere degli orfanelli: solo si cambiò la qualità dei lavori, a cui dovevano applicarsi, si scelsero cioè quei lavori che non fossero di disturbo agl'infermi » (1). Là era tutto per essi e per i suoi cari orfanelli: sempre pronto a qualunque più umile e gravoso servizio a pro' degli ammalati, di cui non solo non abborriva di medicar le piaghe purulenti, ma per vincere la nausea e la ripugnanza della natura arrivò talvolta perfino a baciarle, con alto senso di puro eroismo, che solo poteva ispirargli il pensiero che nei sofferenti è l'immagine viva di Gesù Redentore!

Però quella stessa obbedienza che gli aveva fatto prendere il governo dell'ospedale degl'Incurabili lo costringeva poscia a lasciarlo per spargere altrove i tesori del suo gran cuore e le geniali industrie della sua inesauribile carità. Due prelati suoi amici, Giovan Matteo Giberti, vescovo di Verona, e Pier Lippomano, vescovo di Bergamo, conosciuti in casa di mons. Carafa e di Gaetano Thiene, insieme con altri distinti personaggi che tutti là convenivano (chiamati nel Diario del card. Girolamo Aleandro: *Patricii veneti, omnes viri probi et sancti, augendaeque religionis et pietatis operibus intentissimi*), ne lo richiesero con vive istanze al Carafa, perchè si recasse a fondare nelle rispettive loro diocesi quelle stesse opere ch'essi avevano ammirate con i propri occhi a Venezia. E l'Emiliani che, distaccato pienamente da se stesso e dalla propria personalità, era solo anelante di compiere in tutto il volere di Dio e di procurare dovunque la sua gloria, al comando del suo direttore spirituale intrapprese il lungo viaggio - sempre a piedi, com'era suo costume - alla volta della Lombardia, congedandosi dalle persone care e specialmente dall'amico Gaetano Thiene, col quale aveva passato quasi cinque anni nella più santa famiglia.

(1). Cfr. P. S. Santinelli, op. cit.

rità e celeste conservazione, nel comune e fecondo apostolato di bene (1).

Un anno dopo cioè nel 1533, anche il Thiene lasciava Venezia, dove aveva acceso tanto fuoco di amor di Dio, per recarsi a Napoli ed aprirvi una nuova casa per la sua famiglia Teatina, colà chiamato con reiterata insistenza dagli « Eletti della Città » e costretto ad accettare l'invito dallo stesso Sommo Pontefice Clemente VII, con Breve dell'11 febbraio dello stesso anno 1533. Come il Santo fu a Napoli, si diede con ogni sollecitudine a restaurare la disciplina del clero; a promuovere riforme liturgiche; a fondare o ristabilire nella regolare osservanza monasteri di Suore; a organizzare nuove opere sociali, tra cui - come abbiamo detto - il Monte dei Pegni, o più comunemente il Monte di Pietà; a combattere l'eresia degli emissari luterani, e in particolare l'apostata Bernardino Occhino, i cui errori inorpellati d'ipocrisia furono smascherati e confutati dal Santo trionfalmente; e sopra tutto ad inculcare con la pratica delle virtù il decoro delle funzioni religiose, l'amore più profondo a Dio, alla Beatissima Vergine, al SSmo. Sacramento dell'altare: amore di cui egli stesso sentivasi divampare il cuore.

L'Emiliani intanto, dopo aver aperto a Verona un pio luogo per gli orfani e per le orfane, si recò ad aprirne un altro a Brescia, e poi un altro a Bergamo, a Como, a Milano, a Pavia, a Somasca, e due case per le convertite, l'una a Bergamo e l'altra a Verona; finchè ritornato a Somasca, piccolo paesello della Brianza donde dovea prender nome la sua Congregazione, dopo aver consumato gran parte della vita nelle austerità, nel diuturno lavoro della propria perfezione, nella preghiera più fervida e costante, protratta anche nelle ore della notte, in continua aspirazione a

Quello infinito ed ineffabil bene (2)

che è nella patria immortale; dopo essersi tanto adoperato con spirito di sincera fratellanza a mitigare, a raddolcire tante umane sofferenze e in particolar modo a provvedere di tetto e di educazione civile e religiosa tante povere creature abbandonate (che altrimenti sarebbero cresciute per la delinquenza), e tutto ciò con quella carità.

Che fa nascere i fiori e i frutti santi (3),

e che — secondo l'espressione del Parini — gli rendea l'anima immensa, facendo « suo cittadino ogni mortale », a soli 56 anni, vittima eroica della volontaria assistenza agli appestati, il giorno da lui predetto, 8 febbraio 1537, ripetendo la sua familiare invocazione: « Dul-

(1). Quantunque poi lontano, Girolamo conservò sempre vivo l'affetto e il ricordo per il Thiene e il Caraffa: il che è confermato dal fatto che nelle orazioni da lui prescritte per le persone che dovevano esser più cari ai suoi fratelli vi era « Un Ave Maria per Monsignor cardinal da Chieti et per il padre caietano et per tutta la sua religione... ». Codice Manoscritto N. 50 del Museo di Somasca.

(2). Purg. XV., 66.

(3). Par. XXII., 46.

cissime Jesi, ne sis mihi iudex sed salvator », se ne volava al Cielo ad occupare quel seggio rifulgente di gloria che gli era preparato e che un orfanello moribondo aveva scorto in visione.

Dieci anni appresso, cioè il 7 agosto 1547, nel 67.º anno di età, Gaetano Thiene, vittima anch'egli di carità e ostia di propiziazione, avendo offerto la sua vita a Dio per la pace del popolo napoletano, in mezzo al quale era scoppiata una furibonda sedizione, anch'egli nel dì predetto, confortato da una celestiale apparizione, rendeva il suo spirito al Creatore: al cui seno un giorno, nella soavità dell'estasi più amorosa, si era slanciato il suo cuore sopra due ali di fuoco, ed ora volava a riposarsi realmente nella pienezza della beatitudine eterna.

Appena avvenuto il suo transito, tutta Napoli accorreva e si prostrava rappacificata dinanzi a quelle spoglie venerate, nè dimenticava i suoi benefizi e le sue grazie, tra cui quella più importante di esser stata liberata per sua intercessione dal flagello della peste: onde a testimonianza di perenne riconoscenza gl'innalzava poi una statua su tutte le porte della città e una colossale in bronzo dinanzi alla chiesa di S. Paolo maggiore, ascrivendolo tra i suoi celesti Patroni. E questo fece poi anche per S. Girolamo Emiliani, onorando così la memoria di due santi amici, di due grandi italiani, degni di esser ricordati tra i più illustri e generosi benefattori dell'umanità!

Ma tre mesi prima della morte il Thiene, quasi a continuare la santa amicizia che in vita lo aveva legato all'Emiliani (1), annuì ben volentieri alla domanda che il P. Agostino Barili, superiore maggiore dei Somaschi e tre suoi compagni, fin dal novembre del 1546, avevano rivolta ai Teatini per unirsi alla loro Congregazione, essendo questa già approvata, e poi perchè « foret ut res divino honori, animarum salutis ac utriusque sodalitatibus adiumento cederet »; rivolgendosi per ciò anche al Card. Carafa, detto il Cardinale Teatino, affinchè perorasse la loro causa presso il Papa, adducendo tra le altre buone ragioni: « quod videlicet ipsius quidem auspiciis id institutum coeperat, et quae postea pullularunt, ipse proseminalset ». Il 15 maggio del 1547 radunatosi il Capitolo generale a Roma in casa del Cardinal Teatino, v'intervennero il P. D. Bernardino Scotti, inviato dal Preposito della casa di Venezia, il P. D. Giovanni Marinoni, Preposito della Casa di Napoli, il P. D. Gaetano Thiene, il P. D. Paolo Consiglieri ed altri Vocali, secondo il prescritto delle Costituzioni; e in questo Capitolo fu trattato della proposta di unione tra la Congregazione dei Somaschi

(1). Dopo la canonizzazione dell'Emiliani, fatta da Clemente XIII nel 1767 il primo panegirico (quello ufficiale) in suo onore fu composto e recitato dal P. D. Bartolomeo Carrara, Procuratore Generale dei Teatini. Quando poi gli fu scolpito il monumento dallo scultore Bracci per aggiungersi alla serie dei santi Fondatori nella Basilica Vaticana, esso venne collocato appresso a quello di S. Gaetano Thiene: e ciò non sarà stato per un caso fortuito, ma per una disposizione di Dio che, avendone benedetta l'amicizia e l'apostolato in vita, li volle congiunti anche nell'apoteosi e nella gloria dopo morte.

e quella dei Teatini: argomento della maggior importanza e sul quale si era già discusso dai Teatini nel Capitolo dell'anno precedente, senza prendere al riguardo alcuna definitiva deliberazione, ma stabilendo di informare della cosa i padri residenti in Napoli, con una lettera in cui tra gli altri motivi si diceva: « A noi senza dubbio per quello poco che vedemo, par che ne fosse per succeder gran sublevamento e conforto et cessaria el timor de manchar, se come tenemo nel termine che se troviamo, videlicet pochi et languidi, et peggio di mali contenti, li quali da poi ch'hanno presentito questa pratica par che incomenzano a respirar » (1).

La Congregazione Teatina, annoverata tra le religioni, aveva allora due rinomati collegi: quello di S. Nicola da Tolentino di Venezia e quello di S. Paolo di Napoli, ove quei religiosi tutti ripieni di santo zelo attendevano a promuovere il culto divino e ad esercitare il loro ministero con molto profitto delle anime: la Congregazione Somasca, sebbene non ancora aseritta fra le religioni, aveva dodici case ben costituite, nelle quali i padri attendevano alla cura degli orfani, delle orfane, degli ammalati, e principalmente alla educazione dei figli del popolo e della gioventù abbandonata. Il Sommo Pontefice Paolo III, con un Breve in data 8 novembre 1546, ottenuto dai cardinali Carafa e Guidiccioni, decretava l'unione fra i due Ordini di Chierici Regolari, lasciando a ciascuno gli stessi diritti e privilegi; e nel Capitolo generale che i Somaschi, chiamati allora Servi dei Poveri — denominazione data da S. Girolamo (2) e cambiata poi in quella di Somaschi da S. Pio V —, tennero presso i Teatini il 1.º ottobre del 1547, « ciascuno dei nostri si esibì all'obbedienza di quel Padre loro Preposito che li ricevè e accettò per modum filiationis, siccome il Sig. Cardinale Sabinense avvisò essere mente del Sommo Pontefice » (3). Essendosi stabilito tra le altre modalità che i Somaschi avessero la facoltà di nominare il proprio superiore, e che questi potesse, durando un anno nella carica, essere per altri due seguenti confermato nella medesima, ma si chiamasse però sempre Vicario del Preposito Generale dei Teatini, al quale spettava il diritto di confermare, o meno, l'avvenuta elezione, gli stessi Somaschi elessero il P. Mario de Lanci, bergamasco, a superiore della propria Congregazione, dalla morte di S. Girolamo fino allora governata dal P. Agostino Barili, uomo di grande integrità di vita e di grande merito. Questi, poichè considerava che la sua Congregazione era animata dallo spirito teatino, ma non essendo ancora canonicamente approvata, non aveva facoltà di far emettere i voti religiosi, cominciò a sentire tale propensione per l'Ordine di S. Gaetano, che

(1). Cfr. Acta Capitulum Generalium Congregationis Clericorum Regularium, ex S. Silvestris Montis Quirinalis tabulario collecta. Vol. Manoscritto presso l'Archivio dei Teatini in S. Andrea della Valle.

(2). La denominazione definitiva data dal Santo alla Società da lui fondata fu di *Compagnia dei Servi poveri derelitti*, che è quanto dire: *compagnia dei poveri orfani*.

(3). Dalla raccolta o sommario degli Atti della Congregazione Somasca dalla morte di S. Girolamo all'anno 1580. Vedi Archivio della Procura Generale.

finì con l'abbracciarlo e pronunziarvi i voti solenni: nel che lo imitarono altri soggetti ragguardevoli della Congregazione di Somasca, « tra i quali Giovanni Antonio Prato, Cristoforo de Refrigeriis, ambedue milanesi, e Giovanni Paolo Montorfani, comasco, che professarono anch'essi solennemente, ed essendo vissuti e morti con opinione di santità, vengono molto commendati da Mons. Giov. Battista del Tuffo e P. Giuseppe Silos nella loro storia dei Teatini » (1). Tuttavia la più parte compagni di S. Girolamo e, primo fra essi, il Ven. Angiol Marco Gambarana, ispirati da Dio, rimasero nella propria Congregazione, determinando di voler proseguire nella cura dei poveri orfani, che era il fine precipuo del loro Istituto e l'eredità preziosa lasciata dal loro Fondatore. Intanto al P. Mario de Lanci succedeva dopo un triennio nel governo della Congregazione Somasca il P. Leone Carpani, nobile milanese, già sì caro a S. Girolamo e amico del Pontefice Paolo IV, ch'egli poi insieme con l'Ercolani, lo Scotti e il Carafa assisteva nell'ultima agonia (2); e dopo un altro triennio, cioè nel 1553, al Carpani succedeva il Ven. Vincenzo Gambarana, cugino dell'altro già nominato ed entrambi appartenenti alla cospicua famiglia dei conti Gambarana di Pavia.

Assunto al supremo Pontificato il Cardinal Teatino, col nome di Paolo IV, volle dimostrare ad entrambe le Congregazioni la sua particolare considerazione e benevolenza, conservando e accrescendo i loro privilegi, con la partecipazione ancora di tutti quelli concessi alla benemerita Compagnia di Gesù; ma per motivi legittimi e onesti, previo a nehe il consenso e l'accordo tanto dei Teatini quanto dei Somaschi, stimò bene di separare le due Congregazioni, con Breve in data del 23 dicembre 1555; lasciando a ciascuna la propria libertà e il proprio indirizzo: e così: « *quam ipse olim molitus unionem fuerat, apostolica auctoritate dissolvit* » (3).

Fu questa una disposizione della Provvidenza che per un maggior utile alla Chiesa volle conservare ai due Ordini la propria individualità e la propria specifica missione; ma rimase sempre vivo fra essi un affetto devoto e fraterno, « *tranmissus a majoribus in posterorum animis* »; e narra il P. Tortora che, chiamati i Somaschi a dirigere il Seminario patriareale di Venezia per circa venti anni, in tutto questo intervallo di tempo nessun Religioso Teatino, venendo a morire, volle esser sepolto nelle pubbliche chiese, ma insieme con i nostri volle dormire il sonno eterno: « *una eademque illis cum nostratibus urna fuit* » (4).

Ora, dando uno sguardo rapido e sommario all'attività svolta dalle

(1). P. G. Caimo C. R. S. Vita del servo di Dio D. Angiol Marco de' Conti Gambarana, ecc. Venezia, Tip. Gaspari, MDCCCLXV.

(2). Cfr. A. Caracciolo. De vita Pauli IV Pont. Max. Colonia, MDCXII.

(3). Silos, op. cit.

(4). Aug. Turtura. De Vita Hieronymi, Congregationis Somaschae Fondatoris - Libri IV. Mediolani, MDCXX.

due Congregazioni nei quattro secoli della loro esistenza, mi sia lecito, o Signori, constatare che esse conservando lo spirito di umiltà e carità dei loro Fondatori (« hereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum » (1), han reso non piccoli servigi alla Chiesa e della società: i Teatini, portando nella varietà e molteplicità dell'apostolato le note caratteristiche che rifulsero nell'infaticabile S. Gaetano, moltiplicando in tutta Italia i loro templi e adornandoli con lo splendore delle arti e la magnificenza del culto, lodando e facendo lodare Iddio « in spiritu et veritate »; i Somaschi, attendendo anch'essi a coltivare le anime nelle chiese e parrocchie loro, affidate, ma particolarmente occupandosi della educazione degli orfani e derelitti non solo, ma anche d'innumerevoli giovanetti raccolti nei loro collegi e istituti d'istruzione, dove si formarono, tra gli altri, alla disciplina del dovere e della scienza, Benedetto XIV e Alessandro Manzoni. E tanto i Teatini quanto i Somaschi sono stati benemeriti della religione e della patria, combattendo l'ignoranza, l'errore, il morale decadimento: gli uni — come si è accennato — con la palestra di pietà e di cultura religiosa, quali erano i loro oratorii, i loro pergami, i loro confessionali; gli altri con l'insegnamento dalle cattedre scolastiche, coltivando le menti e i cuori alla luce del Vangelo, abituando i giovanetti a crescer sani di anima e di corpo con la virtù e col lavoro, forza ridentrica e santificatrice che ben si collega alla scienza ed alla civiltà; contribuendo in tal modo a far rifiorire i buoni studi, i buoni costumi, i sentimenti più nobili ed elevati, specialmente con l'inculcare l'amore e il culto al poema di Dante (2), ch'è apologia incomparabile del cristianesimo, mezzo tra i più efficaci e sicuri per formare le coscienze veramente cattoliche e italiane.

Gli uni e gli altri continuarono a traverso i tempi quel sano moto di riforma iniziato dai loro Fondatori, ammaestrando e incitando al bene con l'attrattiva della loro vita regolare e laboriosa, spesa più per altrui che per se stessi, e propagando ovunque con la santità delle opere il regno di Dio: ai Somaschi poi spetta un'altra singolare benemerita, d'aver cioè ripreso e intensificato l'insegnamento catechistico per interrogazioni e risposte, praticato — giova ripeterlo — per il primo da S. Girolamo Emiliani nell'evangelizzare i suoi orfanelli e i contadini sparsi per le campagne, specialmente al tempo della mietitura: non lieve benemerita questa, « perchè — così si esprimeva in suo discorso Sua Santità Pio XI — fra tutti gl'insegnamenti il più utile è il catechismo che contiene l'infinita divina sapienza, la quale sola basterebbe per santificare la vita e farla buona ».

Ambedue le Congregazioni poi formarono uomini eminenti nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nella santità; e specialmente al tempo della controriforma cattolica e nel periodo del loro massimo sviluppo che fu tra il sec. XVII e il XVIII fornirono alla Chiesa numerosi pre-

(1). Eecli. 44.

(2). Vedi: P. L. Zambarelli. Il culto di Dante tra i Padri Somaschi. Roma, Tip. Artigianelli, 1921.

suli, vere gemme dell'episcopato italiano, di cui vari decorati della porpora romana, i quali governarono il loro gregge con mirabile saggezza e dottrina, sopra tutto con rare virtù pastorali; e basterebbe per tutti ricordare il Teatino Ven. Vincenzo Morelli, Arcivescovo di Otranto, e mons. Stefano Cupilli, il terzo dei Somaschi, Arcivescovo di Spalato (1) e Primate della Dalmazia, chiamato da Innocenzo XII un altro Francesco di Sales.

Nè ultimo titolo di onore e di gloria è per le due Congregazioni l'essere state chiamate in questa metropoli del cristianesimo dagli stessi Romani Pontefici e d'aver qui lavorato per quattro secoli ininterrottamente e quasi nascostamente, servendo con devota fedeltà e filiale commessione la S. Sede e raccogliendo abbondanza di messe nel campo della beneficenza, in quello didattico e culturale.

Per vicende varie, tra cui quelle politiche di mutati governi e di leggi giacobine sopprimenti gli Ordini religiosi, anche i Teatini e i Somaschi ebbero a soffrirne le più dure conseguenze, come quella di non poter riaprire i loro noviziati, semenzai di nuove reclute, nè di poter vivere liberamente in comunità e famiglie religiose, coll'osservanza delle proprie regole e costituzioni.

Ma la divina Provvidenza, alla quale con tanto slancio e abbandono si erano affidati i due Fondatori, vegliava su le rispettive Congregazioni da essi istituite e le aiutava poco alla volta a riprender vigore: come si va verificando attualmente, poichè non solo in Italia ma anche all'estero, e specialmente in America, si sono aperte nuove case, quasi nuovi focolari di attività, alimentati da schiere di giovani aspiranti, novelli virgulti spuntati su gli antichi tronchi, che fanno bene sperare e presagire un graduale incremento per l'avvenire.

Alla Congregazione di Somasca S. Pio V profetizzava che avrebbe sofferto vicissitudini e decimazione nel corso dei secoli, ma non si sarebbe mai distrutta e avrebbe anzi operato del gran bene nella Chiesa di Dio. Alla Congregazione Teatina non so se pari vaticinio sia stato mai fatto; ma so che quando per scongiurar l'accentuarsi di un ultimo esaurimento che poteva esser letale, la S. Sede decretava il suo fondersi con una recente congregazione ciò parve ad uomini di poca fede che, anzichè giovare, dovesse fatalmente accelerare all'Ordine, una volta sì fiorente, la rovina estrema; ma in realtà quel che sembrava la fine si è convertito invece, per vie naturali e soprannaturali, in una maggiore efficienza per l'Ordine stesso e gli ha assicurato — speriamo lo sia per sempre — la sua consistenza, la sua forza di espansione: poichè infatti un nuovo vitale impulso gli è venuto testè dalla cattolica Spagna, come una nuova ondata di sangue che ha inturgidite le sue vene.

(1). La Chiesa Metropolitana di Spalato fu governata dai Somaschi per lo spazio di 62 anni consecutivi. Gli altri tre Arcivescovi furono: Bonifazio Albani, Stefano Cosmi e Giambatista Laghi, il Quale ricevette la consecrazione episcopale nella chiesa teatina di S. Andrea della Valle in Roma. - Vedi « Notizie storiche intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalato, della Congregazione di Somasca » raccolte da D. Ottavio M. Patrinieri C. R. S. Roma, Tip. Salviucci, 1829.

Che il IV centenario, il quale ora solennemente celebriamo, sia l'era storica che segni il completo risorgere e progredire dell'Ordine Teatino, prototipo dei Chierici Regolari: la cui idea primigenia e la geniale istituzione è dovuta, o Signori, come abbiamo già visto, a Gaetano Thiene, al « Santo della Provvidenza », a colui che, chiamato anche e a buon diritto « *venator animarum* », è il modello più pratico e affascinante che si possa proporre alla imitazione del clero: a colui, la cui vita — caratterizzata da una particolare nota di bontà, di disinteresse, di zelo e da una tenace e fervorosa missione d'amore, — è tutto un programma efficacissimo che trascina ai più alti ideali di perfezione, al più operoso e fecondo apostolato di carità cristiana. E Gaetano Thiene, il glorioso patriarca della nuova grande famiglia, sorta nella Chiesa dopo quella di Basilio e di Benedetto, di Domenico e di Francesco, per il bene delle anime e per la gloria di Dio, doni ancora al suo Ordine la sua peculiare assistenza, la sua più larga e paterna benedizione: sicchè possa realizzarsi il voto che con l'antico e immutato affetto noi fraternamente gli rivolgiamo: *Crescat, floreat, vivat!*

P. Luigi Zambarelli
C. R. S.

CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca.

1 FEBBRAIO

1730 P. GARBARINO D. GIROLAMO, morì in Genova, sua patria, il 1 Febbraio 1730, nell'età di anni settantatrè. Ne visse in religione cinquantadue, che tutti impiegò per la gloria del Signore e per la santificazione sua e del prossimo. Percorse la scala delle cariche, anche maggiori, cominciando da Socio nel 1701, Vocale nel 1704, Provinciale nel 1710, Definitore nel 1720 e Consigliere nel 1723, in tutte lasciando l'impronta della sua prudenza ed avvedutezza. Fu tenuto in grande considerazione per le sue virtù e per la sua dottrina, specialmente in Genova, ove passò gran tratto della sua vita; e molti furono i meriti che si accumulò specie nell'esercizio del ministero sacerdotale; meriti altamente riconosciuti anche dal Capitolo Generale, il quale nel 1714, gli assegnò un compagno a sua disposizione, « per l'impegno che ha, dicono gli Atti, di servire nelle Confessioni varii Monasteri di Monache e personaggi cospicui in Genova, trattandosi d'un soggetto di tanto merito »: privilegio affatto singo-

lare in Congregazione, per chi non coprì la carica di Preposito Generale. (*Tabulario delle professioni e morti; Atti dei Cap. Gen.*).

1732. P. CANTALUPI D. GIUSEPPE MARIA, di Como, somasco dal 4 Gennaio 1685, lasciò le sue spoglie mortali in S. Maria Segreta di Milano, ove da tre anni era preposito. Già a venticinque anni diede prova di non comune ingegno in una disputa pubblica di Teologia. Fatto maturo di studi e di senno, fu ascritto tra i Vocali ed elevato alle cariche di Definitore, di Consigliere e di Assistente Generale; le quali, con le altre sue mansioni, così degnamente disimpegnò da meritare che negli austeri Atti dei Capitoli Generali, lui vivente, si scrivessero in suo onore queste parole: « soggetto veramente degno per le sue virtù e rare prerogative ». E più avrebbe meritato, se la morte non lo avesse colto nella ancora buona età di anni sessantasei. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).

1766. P. AIROLDI D. FRANCESCO, milanese, si spense in S. Maiolo di Pavia vecchio di novant'anni, dopo averne vissuti sessantuno nella nostra Congregazione. (*Tabulario cit.; Atti della Colombina di Pavia*).

1862. P. INVERNIZZI D. EGIDIO GIOVANNI, di Balabio Inferiore, si addormentò nel Signore, dopo lunga e penosa malattia, nell'Istituto della Pace in Milano, in età d'anni ventotto. Fu compagno di studio e amico dolcissimo di quell'anima bella che fu il nostro suddiacono D. Stanislao Merlini, del quale si studiava di ricopiare in sè le virtù. Ancora studente gli fu assegnata la cura disciplinare degli Orfani nella casa di Venezia; indi l'ufficio di ministro a Milano, riuscendo a cattivarsi l'amore e l'obbedienza dei fanciulli con soavità di modi e inalterabile serenità di aspetto. Fu poscia destinato al Collegio Gallio in Como; ma ben presto dovette, per consiglio del medico, recarsi nuovamente a Milano, per curare certi sintomi di un male misterioso, chiaritosi poi anassarca, che lo condusse alla tomba. Durante la malattia fu di una rassegnazione e placidezza invidiabili; in vita meritò d'essere proposto a modello per una perfetta annegazione di se stesso e un'attenzione sollecita di non perder briciolla di tempo. (*P. Giacomo Vitali*).

1871. P. GAZZANO D. ANGELO, di Moltedo Superiore, spirò l'anima sua benedetta in S. Martino di Velletri, dove era da venti

anni Parroco zelantissimo (1). Non aveva ancora compiuti i cinquantasei anni di età, e ne aveva trascorsi trentuno in Religione. Ministro dapprima al Clementino e nella Pia Casa degli Orfani in Roma, fu poi mandato a reggere l'Orfanotrofio di Macerata; quindi, nel 1848, preposito a Velletri, e un anno dopo ai S.S. Bonifacio e Alessio pure in Roma, per ritornare, nel 1851, nuovamente a Velletri col duplice ufficio di preposito e parroco. Per la sua pietà e austerità di vita, congiunta alla più viva e tenera carità, fu caro ai suoi confratelli, al clero secolare e regolare e ai fedeli, molti dei quali l'avevano scelto per consigliere e direttore. Zelante e attivo, non a parole ma a fatti, fu per dieci anni confessore del Seminario diocesano; riabbellì la chiesa parrocchiale con squisitezze di gusto, sebbene in tempi difficili e calamitosi, e, quel che più vale, fu costantemente instancabile in tutti gli uffici di caritatevole pastore delle pecorelle di Cristo. Compresi di tanti suoi meriti e delle sue belle doti, nel 1869 i Superiori lo ascrissero tra i Padri Vocali. Mirabile fu la tranquillità con cui attese la morte, da lui presentita vicina: adducendo l'esperienza del suo lungo ministero, volle per tempo tutti i conforti religiosi e tutti grandemente edificò col suo contegno rassegnato e gli atti di vivissima fede, che spontanei gli uscivano dal cuore. (*P. Aceti; Atti dei Cap. Gen.*).

2 FEBBRAIO

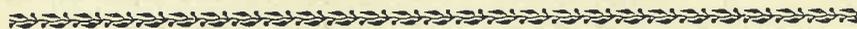
1732. P. BONAGRAZIA D. PIETRO GIROLAMO, di Treviso, passò a miglior vita in Feltre, nella nostra casa d' SS. Vittore e Corona, in età d'anni ottantacinque, dei quali sessantanove vissuti da buon religioso, servendo il Signore nelle varie mansioni assegnategli dai Superiori. Sappiamo che di quella stessa casa ebbe il governo dal 1684 fino al 1690. (*Tabulario cit.; Alcaini, Memorie della casa di Feltre*).
1739. P. PELLEGRINI D. AGOSTINO, di Pavia, morì in patria, nella casa professa di S. Maiolo, avanzato nell'età e dopo cinquantacinque anni di vita religiosa, avendo emesso i voti il 29 Ottobre del 1684. Ivi stesso dimorò per molti anni e nel 1732 troviamo che aveva l'ufficio di custode della Cassa del nostro Fondatore, da molto tempo istituita per i bisogni della Causa della di lui canonizzazione. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).

(1). Questo necrologio va posto al 25 Gennaio, essendomi venuto in chiaro che questo è il vero giorno anniversario di sua morte.

1746. P. ROSSI D. GIACOMO ANTONIO, figlio di Giacomo, nativo di Bergamo, si spense in patria a novant'anni di età, nella sua prediletta casa di S. Leonardo, da lui tanto abbellita e beneficata durante la vita. A diciott'anni si fece somasco, e nei settantadue di religione, che il Signore gli concesse, fu modello di operosità, di affabilità e di umiltà: questa virtù specialmente gli era indivisa compagna, per cui sentiva altamente di tutti basamente di sè. Lo conobbero i confratelli, e dal 1697 in poi, cominciando dal Vocalato, lo innalzarono a tutte le cariche maggiori, compresa quella di Preposito Generale, nel 1729, sebbene la sua nomina a quel posto non fosse gradita ad alcuni Consulitori in Jure della Serenissima Veneta. « Amministrò egli, dice il Cevasco, e resse la Congregazione con tale dolcezza e condiscendenza, che rendè gratissima l'osservanza ai sudditi, e amabile la soggezione ai graduati. Il di lui vivere fu così religioso, il di lui conversare così esemplare, il di lui parlare così obbligante, che rapì in ogni tempo il cuore di tutti ad amarlo, a servirlo, a compiacerlo ». Negli ultimi anni era insignito della carica di Assistente Generale e conservava la prepositura di S. Leonardo, sebbene abbia voluto rinunziare al Vocalato. (*Atti dei Cap. Gen.; Cevasco, Somasca Graduada; Zenoni, l'Accademia de' Nobili in Venezia; Atti di S. Leonardo di Bergamo*).
1787. P. BARBATI D. GENNARO, di Napoli, morì in patria, nel nostro Collegio di S. Demetrio. In Napoli stessa pare abbia trascorso tutta la sua non breve vita religiosa, passando dall'una all'altra delle parecchie nostre case ivi allora esistenti. In quest'anno (era stato eletto in Socio del Capitolo Gen., ma, prevenuto dalla morte, non vi potè intervenire. (*Atti dei Cap. Gen.; Archivio di Genova*).
1804. P. ARDIA D. GIOACCHINO, della provincia napoletana, morì a settant'anni nel Collegio S. Demetrio di Napoli, nel giorno sacro alla Purificazione di Maria, a cagione di una fistola che da molti anni soffriva e che s'era convertita in cancrena. Trascorse quasi tutta la sua vita in Napoli e si distinse per una singolare divozione alla gran Madre di Dio, alla quale immancabilmente ogni giorno si recava a far visita nella chiesa di Santa Chiara. (*P. Gaetano Laviosa*).
1833. P. BOLDRINI D. DOMENICO, romano, somasco fin dal 1777,

passò all'altra vita in questo giorno, trovandosi di famiglia in S. Nicola e Biagio di Roma. Aveva raggiunto il suo ottantesimo anno di età. « La morte ch'egli ha incontrata fu veramente quella del giusto, e quale appunto si conveniva ad una vita condotta da buono ed esemplare Religioso, della quale diede costanti prove nei varii carichi da lui sostenuti di maestro, procuratore e parroco zelante in tempi difficilissimi ». Con patente del Preposito Generale Pongelli il 14 Dicembre 1803 fu nominato Voceale, e messo nella lista di coloro che potevano ascendere al Generalato. Egli pure nutriva in cuor suo un singolare affetto verso la Vergine Santissima, e i segni di questa sua abituale divozione in vita e in morte furono di grande edificazione a quanti lo avvicinarono. (*P. Gaetano Oltremari; Atti dei Cap. Gen.; e Archivio di Genova.*)

1866. P. TESTA D. GIUSEPPE ANDREA, cessò di vivere in S. Maria Maddalena di Genova, sua patria, a sessantasette anni di età, e quarantaquattro di vita religiosa coi Somaschi. Fino al 1841 fu buon insegnante nei nostri Collegi di Novi Ligure, di Fossano, di Valenza e di Cherasco « dove seppe procacciarsi la stima di tutti coloro che ebbero occasione di trattarlo e specialmente di quelli alunni che furono affidati alla di lui cura, per zelo ed impegno straordinario che aveva nell'istruirli non solamente nelle scienze, ma specialmente nel promuovere nel cuore dei medesimi con gli esempi e coll'istruzione evangelica veri sentimenti di pietà e di religione ». Nel 1841 fu mandato a reggere l'Orfanotrofio di Vercelli; nel 1844 direttore spirituale nelle Regie Scuole di Cherasco e nel 1847 alla Maddalena in Genova, dove attese fino alla morte alla cura dei Novizi, alla direzione di Monache e ai vari ministeri sacerdotali nella parrocchia con vero spirito di sacrificio e di carità. (*P. Domenico Olivieri; Atti di S. M. Maddalena.*)



Il mansueto è padre degli orfani, avvocato delle vedove, procurator della povertà, difenditor degl'ingiuriati, valentuomo per la giustizia. Il mansueto è riverito dai fanciulli, con amore è ubbidito dai servi; e non è cosa infatti così atta a generare affezione dei sudditi verso il superiore, come il vederlo sempre giocando e quieto con loro.

(*S. Giov. Crisostomo. - Om. XXIX Vers. del Card. Zorzi C. R. S.*)

IMMACULATAE VIRGINI

ALCAICON.

*Nondum stabant alba nive candidi
Montes ferentes alta cacumina
Induta fulgores, sub astris
Marmorei veluti gigantes:
Aetna nondum flamma boantibus
Terrebat orbem nec volucris vaga
Tranquilla per coelum, superque
Aequoreas volitabat undas:
Nondum patebant prata virentia
Nec flore et ullis plena melodibus
Haec tellus optatam gerebat
Grata sua Domino quietem:
Coram potentis lumine Numinis
Ilessea Virgo, sola nitens eras
Delecta in humanas puellas
Digna Dei, reparare culpam:
illata primis noxa parentibus
Quam cautus olim Lucifer intulit
Pertransit in tardos nepotes
Quos sequitur Libitina vindex.
Tu flos superno natus ab aethere
Omni que probro mundus atavico
Summus Pater cum te, Redemptor
In cruce eheu! moriture vidit.
Ad te secreto mira cubiculo
Decreta pacis detulit Angelus,
O Virgo, et intactam salutat
Te Gabriel Domini Parentem.
Iam plena divo Flamine, serpere
Sentis latentem pectore vim novam,
Quo fonte derivata coepit
In populos fluitare vita.
Totius orbis splendor et integra
Christi Parens, quem suppliciter rogas,
Salve; Deus nobis benignus
Prodigium inspiciens amoris,
E cordis imo scandit ad aethera
Gratus tuorum fumus aromatum
Excelsa, confusis superbis,
Huc humili tibi parta sedes.
Nostrae Redemptrix gentis humentia
Ad te gementes lumina vertimus,
Regina, quam stellis nitentem
Coelum et humus vocitant beatam.*

P. I. V. Iugolotti.

NOTE LITURGICHE

Fiori finti e fiori freschi all'altare.

E' facile osservare come molti, i quali si studiano di abbellire la casa di Dio con una vera profusione di quadri, fiori finti, lampade e lampadine, spesso purtroppo con pregiudizio dell'arte e del buon gusto, trascurano poi la pulizia con grave danno del sacro tempio e con poca edificazione dei fedeli. Si vedranno così sugli altari tovaglie pressochè nere e tutte schizzate di cera, fiori finti, che da anni raccolgono polvere e fumo, e costituiscono non già un ornamento per la Chiesa, ma un inutile ciarpame degno di esser dato alle fiamme. — Niente di tutto questo si dovrebbe verificare nelle nostre Chiese nelle quali, come dicono le Regole, deve risplender la più scrupolosa pulizia — *Nostris in Ecclesiis huiusmodi nitor effulgeat, qui potest esse maximus* — frutto dello zelo, e zelo illuminato, dei Nostri.

Per attenerci alla solita brevità che la *Rivista* si è proposta circa le note liturgiche, perchè più facilmente siano lette e ritenute, avendo già parlato altra volta dell'uso della luce elettrica nelle Chiese, parleremo ora soltanto dell'uso dei fiori.

E a questo proposito diciamo subito che sarebbe convenientissima cosa procurare di tenere sempre fiori freschi almeno all'altare di Gesù Sacramentato, come lodevolmente si fa in varie nostre Chiese. Ogni Casa dovrebbe avere una piccola parte del giardino, o una terrazza destinata alla coltivazione dei fiori per la Chiesa. L'attendere a ciò sarà certamente per qualunque Religioso un dolce sollievo e una gradita ricreazione. Non mancherà poi la collaborazione di qualche pia persona, e così con lo zelo dei Nostri e con la generosità dei fedeli la cosa riuscirà.

Si noti poi che, se è vero che durante i freddi invernali difficilmente si possono avere fiori freschi, questi però si conservano bene anche a lungo, cambiando loro spesso l'acqua, e si noti ancora che una buona parte d'inverno è tempo quaresimale, il quale esclude ogni sorta di fiori, come durante l'Avvento.

Quando poi fosse veramente impossibile avere fiori freschi si potranno tollerare altri fiori finti, purchè decenti e puliti, oppure si metteranno rami verdi di palma, cipressi, ecc., che saranno sempre da preferirsi a quei vecchi polverosi fiori di carta o di tela che deturpano l'altare.

Elenco dei Padri Prepositi del Collegio S. Antonio dei Ch. Reg. Somaschi in Lugano.

- P. Ambrogio Ferrari, Cremonese; primo Preposito, dal Settembre 1608 fino al Maggio 1614.
- P. Gasparo Bonetti, Pavese; dal Maggio 1614 al Maggio 1615.
- P. Ambrogio Ferrari, come sopra; dal Maggio 1615 al Maggio 1620.
- P. Alessandro Brugnani, Milanese; dal Maggio 1620 fino al 2 Ottobre dello stesso anno, data della sua morte, ivi avvenuta.
- P. Giovanni Battista Campione, Cremonese; dal Novembre 1620 al Giugno 1623.
- P. Ambrogio Ferrari, come sopra; dal Giugno 1623 all'Aprile 1632.
- P. Rafaele Mainardi, Veneziano; dal Giugno 1632 al Giugno 1634.
- P. Giovanni Francesco Cambiani, Torinese, dei Conti di Ruffa; dal Giugno 1634 sino al Novembre 1635.
- P. Giovanni Antonio Mezzabarba, Pavese; dal Novembre 1635 al Gennaio 1637.
- — Sede vacante fino a Giugno; intanto governò il P. Gerardini.
- P. Girolamo Galliani, Milanese; dal Giugno 1637 al Maggio 1644.
- P. Giovanni Battista Crivelli, Milanese; dal Maggio 1644 al Maggio 1645.
- P. Giuseppe Maggioni, di Brianza; dal Maggio 1645 al Gennaio 1647.
- P. Marcantonio Cardini, di Pescia in Toscana; dal Febbraio 1647 al Maggio 1650.
- P. Giuseppe Maggioni, come sopra; dal Maggio 1650 al Maggio 1653.
- P. Giuseppe Luigi Raggi, Pavese; dal Maggio 1653 all'Aprile 1659.
- P. Urbano Coquio, Milanese; dall'Aprile 1659 al Novembre dello stesso anno.
- P. Giuseppe Maggioni, come sopra; dal Novembre 1659 al Giugno 1662.
Era stato eletto dal Capitolo il P. Luigi Terzaghi, ma vi rinunciò.
- P. Eustachio Rusca, Luganese; dal Giugno 1662 al Giugno 1665.
- P. Flamminio Gaggi, Comaseo; dal Giugno 1665 all'Aprile 1668.
- P. Eustachio Rusca, come sopra; dall'Aprile 1668 al Maggio 1671.
- P. Giuseppe Maggioni, la quarta volta; dal Maggio 1671 al Giugno 1674.
- P. Bartolomeo Santini, Cremonese; dal Giugno 1674 all'Ottobre 1676.
- P. Carlo Pietra Santa, Milanese; dal Novembre 1676 al Febbraio 1680.
- P. Bartolomeo Santini, come sopra; dal Febbraio 1680 all'Aprile 1683.
- — Sede vacante, governando frattanto il P. Desiderio Reggiani.
- P. Lucio Avogadri, Milanese; dal Luglio 1683 al Maggio 1689.
- P. Alessandro Ferrari, Luganese; dal Maggio 1689 all'Aprile 1694.
- P. Giuseppe Maria Conti, Luganese; dall'Aprile 1694 all'Aprile 1697.

Grevano (vedi Statistica, vol. III: pag. 285-26)

- P. Alessandro Ferrari, come sopra; dal maggio 1697 al gennaio 1699.
 P. Giuseppe Guaita, del Lago di Como; dal Febbraio 1699 al Giugno 1702.
 P. Antonio Maria Moja, Milanese; dal Giugno 1702 all'Agosto 1705.
 P. Giuseppe Maria Conti, come sopra; dall'Agosto 1705 al Maggio del 1707.
 — Sede vacante sino all'Ottobre, governando frattanto il Viceproposito P. Desiderio Reggiani.
 P. Francesco Maria Visconti, di Rivolta; dall'Ottobre 1707 sino al Settembre 1710.
 P. Ignazio Taddisi, Cremonese; dal Settembre 1710 al 17 Luglio 1714.
 P. Antonio Maria Carnago, Milanese; dal 17 Luglio 1714 al 10 maggio 1717.
 — Lo stesso confermato dal 10 maggio 1717 al 4 maggio 1720.
 P. Carlantonio Molo, Comasco; dal 15 maggio 1720 a tutto Aprile del 1723.
 P. Ignazio Taddisi, come sopra, fu eletto Preposito dal Capitolo Generale dell'anno 1723, ma non potè recarvisi; in di lui vece supplì per un anno il P. Carlantonio Riva. Venne poi al principio di Giugno e durò fino alla fine di maggio del 1726.
 P. Giovanni Battista Riva, di Lugano; eletto Preposito del Capitolo Generale del 1726 e durò nel governo sino al 1729.
 P. Carlantonio Molo, come sopra; dal Giugno 1729 al Giugno 1732.
 P. Giampietro Riva, Luganese; dal Giugno 1732 al Maggio 1748.
 P. Giambattista Riva, la seconda volta; dal Maggio 1748 sino al Febbraio 1751.
 P. Giuseppe Schenardi, di Dongo sul Lago di Como; eletto nel Capitolo di Milano l'anno 1751, cominciò nel Giugno 1751 e durò sino al Maggio 1754.
 P. Ercole Velasco, Milanese; dal Maggio 1754 al Maggio 1757.
 P. Giambattista Riva, la terza volta; dal Maggio 1757 al Maggio 1760.
 P. Giampietro Riva, come sopra; dal Maggio 1760 al Maggio 1763.
 P. Giambattista Riva, la quarta volta; dal Maggio 1763 al Maggio 1766.
 P. Ignazio Canziani, di Arona; dal Maggio 1766 al Maggio 1769.
 P. Giampietro Riva, come sopra; dal Maggio 1769 al Maggio 1772.
 » poi Vicario fino al Maggio 1775.
 » poi Preposito sino al Maggio 1778.
 » poi Vicario sino al 1781.
 » poi Preposito sino al Novembre 1782.
 P. Luigi Bava, di Fossano; Vicario in capite dal Novembre 1782 all'Aprile 1784.
 P. Giambattista Riva, iuniore di Lugano; eletto nel Definitorio del 1784, arrivato da Roma nell'Ottobre; governò sino al Giugno 1787.
 P. Alfonso Ghiringhelli, da Mendrisio; dal Giugno 1787 fino al 1790.
 » - Confermato in carica fino all'Aprile 1793.

- P. Pierfrancesco Corbellini, di Lugano; dall'Aprile 1793 al Settembre 1796.
 P. Giambattista Riva; dal Settembre 1796 all'Agosto 1799.
 P. Alfonso Ghiringhelli, come sopra; dall'Agosto 1799 all'Agosto 1802.
 P. Pierfrancesco Corbellini, come sopra; dall'Agosto 1802 fino all'11 Aprile del 1811, data della sua morte.
 P. Giovanni Antonio Guioni, di Lugano; dal 15 Maggio 1811 al Novembre 1824.
 P. Giovanni Battista Ghiringhelli, di Mendrisio; governò come Vicario (avendo rifiutato la Prepositura) dal 3 Dicembre 1824 al 23 Gennaio 1825.
 P. Giuseppe Cicala, di Genova; dal 23 Gennaio 1825 al Giugno 1829.
 P. Giacomo De Filippi, di Lugano; dal Giugno 1829 fino al 25 Luglio 1832.
 P. Silvestro Porro, di Acqui; dall'Ottobre 1832 al 25 Dicembre, data della sua morte avvenuta in Genova.
 P. Giovanni Carlo Terraneo, di Como; dal 23 Marzo 1833 all'Agosto 1834.
 — Dal 7 Dicembre 1834 fino al 1. Dicembre 1835 governò come Superiore interinale il P. Giuseppe Rossetti.
 P. Marco Giovanni Ponta, di Arquata (Genova); dal 1. Dicembre 1835 all'Agosto 1841, essendo stato confermato nel 1838.
 P. Francesco Calandri, di Bene Vagienna (Cuneo); dall'Agosto del 1841 alla fine Settembre 1847.
 P. Girolamo Riva, di Lugano; dal 1. Ottobre 1847 al 27 Ottobre 1850.
 P. Carlo Parone, di Canelli (Alessandria); dal 27 Ottobre 1850 all'Agosto 1852, data di chiusura del Collegio per la Legge 28 Maggio 1852, sulla Secolarizzazione dell'Istruzione e il conseguente incameramento dei beni appartenenti ai Padri Somaschi.

Elenco dei Rettori

del Collegio "Francesco Soave", in Bellinzona.

- P. Giovanni Sironi, di Desio; dall'Ottobre 1901 al 1905.
 P. Giovanni Bosticca, di Carrodano Inferiore (Liguria) dal 1905 al 1911.
 P. Emilio Bertolini, di Milano; dal 1911 al 1919.
 P. Amedeo Jossa, di Deliceto (Foggia); dal 1919 al 1920.
 P. Pietro Lorenzetti, di Banco (diocesi di Lugano); dal 1920; e nel Capitolo Generale di Nervi, Settembre 1923, confermato in carica.

S. FRANCISCI TRANSITUS

*Lumina dum magnus tollens ad sidera pauper
Ad coelum laetus, venerat unde, redit;*

*Omnia flent obitum fratrum resque creatae
Conclamant omnes: « Fratres adempte, vale ».*

*Et bene divinae preconi pacis in orbem
Ipse nihil salve hoc pulchrius orbis habet.*

*Illum impleat amor, paupertas nupserat illi:
Certat et in tumulo condere uterque suum.*

*At circum supraque volant, facto agmine, alaudae
Ad dominum flentes usque suum pipiunt.*

*Gens humeris densa ruit studiosa videndi
Ictu oculi, fuerit quis philomela Dei.*

*Sol Frater Fratri tarde discedere visus
Luce autumnali dicit iturus: « Ave ».*

*Sic toties Fratrem quem saepe vocarat eburnam
Illustrat radiis occiduis faciem.*

*Et bene qui sacro compescuit igne furores
De radiis animum facta corona decet.*

*Membra iacent tumulo totum venerata per orbem
Membra cruentatis iam madefacta rosis*

*Carmen at a templo canitur quod Arsque Fidesque
Affabre cineri composuere suo.*

P. I. V. Ingolotti

S. Girolamo
Padre
degli Orfani



L'Immacolata
Madre
degli Orfani

Nuove Medaglie.

CRONACA

I nostri più vivi ringraziamenti a quanti hanno voluto esprimerci i loro lieti auguri per la ricorrenza delle sante Feste Natalizie e della fine e principio d'anno, e con fraterna carità cristiana ci hanno promesso l'aiuto delle loro fervorose preghiere; aiuto da noi tanto più desiderato e gradito in quanto, pur venerando i segreti disegni di Dio, ci sentiamo irriducibilmente convinti della imparità delle nostre forze e della estrema pochezza nostra di fronte alla gravità del compito affidatoci

Di questo squisito atto cristiano promettiamo di serbare perenne memoria riconoscente nel nostro cuore, mentre porgiamo umile supplica al Signore che voglia rimunerare tutti coll'esaudirli nelle loro più care speranze.

P. Angelo M. Stoppiglia.

SPELLO. - Il Collegio Rosi a Roma per l'acquisto del giubileo.

Il giorno 19 del Novembre scorso giungevano a Roma, guidati dai Superiori e Professori, i numerosi Convittori del Collegio Rosi; lieti vi giungevano e pieni di giovanile entusiasmo davano nella Città Eterna una bella manifestazione di loro profonda fede ed esemplare pietà. « E' riuscita davvero, con l'aiuto di Dio, una bella affermazione, — scrisse il R. Padre Rettore al R.mo Padre Generale — perchè il contegno dei nostri alunni nelle varie visite delle basiliche fu notato, ammirato e plaudito. Per le vie di Roma tutti ci chiedevano che Collegio fosse e di dove venisse. Nell'udienza pontificia umiliammo al S. Padre quattro annate del nostro giornalino rilegate in pelle, e il numero unico pubblicato in occasione del Congresso Eucaristico. Il S. Padre ci ringraziò. « Vi ringraziamo — testuali parole — e leggeremo con molto piacere ». Nel discorso tenuto nella sala delle beatificazioni ai pellegrini di Trento, ringraziò anche i giovani nostri, esortandoli a custodire nella vita la semente della « vera, cristiana, cattolica educazione ad essi impartita ».

La Rivista è lieta di poter fare ai Superiori ed alunni del Collegio i suoi rallegramenti per la splendida riuscita del loro pellegrinaggio, e di esprimere altresì il compiacimento del nostro R.mo P. Generale. Porge inoltre al R. P. Rettore cordiali ringraziamenti per il delicato pensiero di aver implorata ai piedi del Pontefice, l'Apostolica Benedizione per il P. R.mo e per tutta la Congregazione.

2. Cherasco.

Il nostro Collegio riaperto in quella vetusta cittadina del Piemonte è entrato, col nuovo anno scolastico, nel secondo anno di vita.

L'ottimo risultato riportato agli esami del Luglio scorso dai primi Collegiali ha fatto sì che il loro numero si raddoppiasse per la riapertura delle scuole, onde il Collegio, superate le difficoltà che necessariamente doveva incontrare al principio, ora si avvia verso un prospero avvenire.

La *Rivista* la quale con tanto interesse segue la vita e l'operosità che si svolge specialmente nei Collegi, dove i giovinetti sono educati alla virtù e al sapere, forma per questo nuovo Collegio i più lieti auguri.

3. Como. - Visita del Prefetto e Commissario prefettizio al nostro Orfanotrofio.

Riportiamo assai volentieri qui in succinto la descrizione che di un avvenimento assai importante per il nostro Orfanotrofio della SS. Annunziata, fa il giornale «*La Provincia di Como*». Questo Orfanotrofio, di istituzione recentissima, è una prova parlante della efficace protezione del nostro S. Girolamo per i suoi cari Orfanelli.

«Seguendo il suo proposito di visitare gli Istituti di beneficenza cittadini, il Prefetto di Como comm. Luigi Maggioni ha ieri voluto recarsi all'Orfanotrofio della SS. Annunziata, dove, come è noto, sotto la paterna cura di un degnissimo sacerdote, il Padre D. Giovanni Ceriani, sonoricoverati più di sessanta orfani in grandissima parte privati del loro genitore dalla guerra.

Il Commissario prefettizio, cavalier avv. Médali, accompagnò il Prefetto.

Ad entrambi erano note, del resto, le benemerenze del Rettore dell'Istituto che vive della pubblica beneficenza, e note erano le larghissime simpatie della cittadinanza che circondano il Priore dell'Annunziata.

Ma la visita ha servito a dimostrare — sebbene non ve ne fosse bisogno — come gli orfani, di guerra e non di guerra, abbiano ritrovato una famiglia e crescano allevati all'amore di Dio e della Patria, per diventare cittadini in tutto degni dei cari che perdettero sul campo dell'onore, della educazione che viene loro impartita.

Il Prefetto comm. Maggioni ed il Commissario cav. Médail giunsero all'Annunziata alle 15,30, accompagnati dal nostro direttore. Erano a ricevere il rappresentante del Governo e il rappresentante del Comune, oltre a Padre Ceriani e gli addetti all'Orfanotrofio, il Rettore del Collegio Gallio Padre Landini col prof. Padre Zonta, il signor Umberto Walter ed il cav. Ettore Taroni, due benefattori dell'Istituto. Fatte le presentazioni i visitatori illustri furono accompagnati nel salone-teatro dove erano schierati gli orfani sotto la guida dei loro maestri.

All'ingresso del Prefetto e del Commissario l'organista Bernardo Borghi, che siede all'harmonium, intonò la marcia reale e subito gli orfani si posero sull'attenti irrigidendosi nel saluto romano.

Nell'ampio salone addobbato di tricolore dove spiccavano Immagini sacre, il ritratto di S. M. il Re e quello di S. E. Mussolini, si erano dato convegno distinte signore e signorine, patronesse dell'Orfanotrofio e vari signori benefattori.

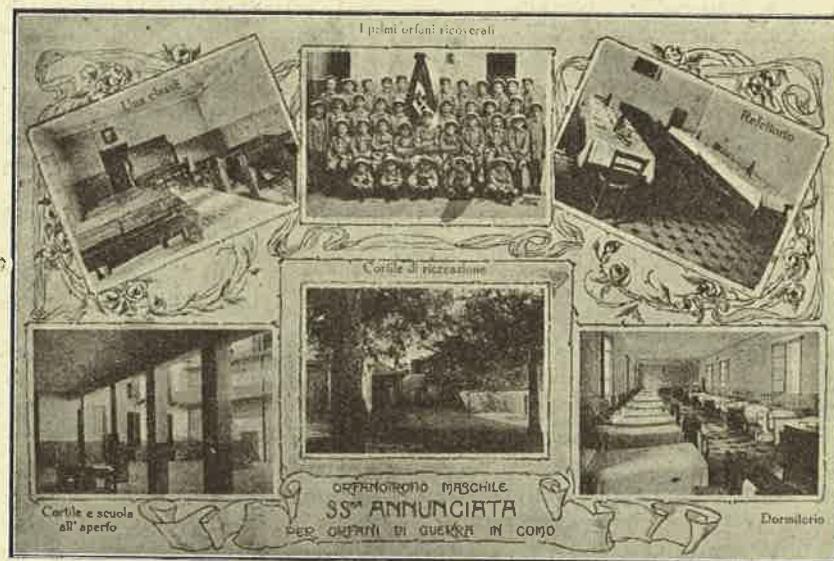
Terminata la marcia reale, salutata da vivissimi applausi, gli orfani, guidati dal maestro di canto professor Vincenzo Tucci, intonarono «*Giovinazza*» che fu pure lungamente applaudita.

Quindi l'orfano di guerra, privo di padre e di madre, Bernardo Vanossi, allievo della seconda classe ginnasiale, un giovanetto che promette molto bene, lesse un indirizzo al sig. Prefetto e offrì, in una busta, due dollari per la sottoscrizione nazionale, dollari che a nome

di tutti gli orfani dell'Annunziata sono stati messi insieme dal salvadanaio degli orfani stessi.

L'atto, veramente squisito, commosse i presenti, ed il Prefetto ne colse occasione per pronunciare nobilissime parole che penetrarono nell'animo dei giovanetti spronati a ben fare per riuscire utili a se stessi ed alla patria, per la memoria del genitore perduto in guerra, per riconoscenza verso i loro educatori. Aggiunse che non avrebbe mancato di segnalare al Governo e a S. E. il Presidente del Consiglio on. Mussolini l'offerta degli orfani di guerra dell'Annunziata.

Dopo che furono eseguiti due cori, eccellente esecuzione ebbe il coro del *Nabucco*, il Prefetto e il Commissario, guidati da Padre Ceriani e seguiti da tutti gli invitati, visitarono i locali dell'Orfanotrofio, dappertutto ammirando la pulizia e l'ordine, che, oltre a dare il senso di una disciplina mai obliata, danno anche la gioia di un intimo senso famigliare che deve molto influire sull'animo dei giovanetti ricoverati, alcuni dei quali non hanno più neppure i parenti e tutto attendono dall'educazione e dall'istruzione che viene loro impartita.



Visitato l'Orfanotrofio, il Prefetto e il Commissario visitarono anche l'Asilo dell'Annunziata, affidato alle Suore, dove ogni giorno dal mattino alla sera trovano assistenza e vi ricevono la minestra, una settantina di bimbi, ai quali i genitori obbligati al lavoro non possono accudire. Anche nei locali dell'Asilo, ammirevoli l'ordine e la pulizia.

Il Prefetto ed il Commissario lasciarono l'Orfanotrofio dell'Annunziata verso le ore 17 e prima di accomiarsi da Padre Ceriani tennero ad esprimergli ancora una volta il loro compiacimento ed il loro interessamento, premio ambito dal Padre Rettore che altro non chiede se non di essere aiutato nell'opera benefica che va con tanta assiduità e tanta abnegazione compiendo.

La segnalazione dell'offerta di due dollari da parte degli Orfani è stata fatta a S. E. l'on. Mussolini, ed il Prefetto di Como l'annuncia anche alla cittadinanza con questo comunicato:

« Ieri il Prefetto, in occasione di una visita all'Orfanotrofio Maschile della SS. Annunziata di Como, ebbe la offerta di lire cinquanta da parte degli orfani, in maggioranza orfani di guerra, ricoverati in quell'Istituto.

« La somma era stata raggranellata dai piccoli risparmi degli orfani stessi, che la offrivano per la Patria, per la raccolta del dollaro.

« Il Prefetto ha segnalato l'offerta che è veramente commovente, a S. E. l'on. Mussolini, e la segnala alla intera cittadinanza come esempio luminoso di patriottismo e di fede ».

4. *Treviso. - La morte di un'insigne benefattrice degli Orfanelli.*

Il giorno 6 dicembre la Signora Cornelia Pinelli ved. Mandruzzato, piena di anni e di meriti — aveva 84 anni — si spense serenamente a Treviso; e nella nostra Basilica di S. Maria Maggiore il giorno dopo le furono fatti solenni funerali.

Tutti quelli che conobbero questa piissima e benefica Signora ne piansero la scomparsa come di donna esemplare per nobili sentimenti e per virtù; ma più di tutti piansero la loro buona Benefattrice gli Orfanelli di Treviso che la veneravano e l'amavano quasi loro madre: tale infatti fu per quei fanciulli la Mandruzzato. Per la sua carità potè sorgere in Treviso l'Orfanotrofio Emiliani nella villa di Caffoncello donata alla Congregazione nostra (1); e dopo la morte del figlio e del marito, si può dire che la distinta Signora non viveva più se non per gli Orfanelli raccolti ed educati in sua casa dai figli di S. Girolamo.

Raccomandiamo vivamente alle preghiere di tutti l'anima di quest'insigne Benefattrice, che ebbe sempre per noi tanta stima e venerazione e per gli Orfanelli ebbe cuore di madre.

Il R.mo P. Generale dà incarico alla Rivista di presentare ai parenti le sue condoglianze e quelle di tutto l'Ordine Somasco, che conserverà perenne ricordo dell'estinta Signora.

5. *America. - Messa Novella del P. Giovanni Garassino.*

Immediatamente prima di dare alla stampa la Rivista, ci è pervenuto da S. Salvador un programma che annunzia feste solennissime per il giorno 12 Dicembre sacro a Nostra Signora di Guadalupe: grandi funzioni per tutta la novena, concorso di numerosi pellegrinaggi, intervento di S. E. R.ma Monsignor Vescovo Ausiliare, dei parroci e di distintissimi Signori della capitale e finalmente la « Messa solenne con grande orchestra celebrata dal *Novello Sacerdote Somasco P. Giovanni Garassino*, con assistenza pontificale di S. E. Mons. José Alfonso Beloso y Sánchez Vescovo Ausiliare ed orazione panegirica del R. P. Sánchez Hidalgo ».

Al carissimo novello Padre Garassino, primo dei Nostri ordinato in America, al giovane generoso che vedemmo partire or sono due anni con tanto entusiasmo per la lontana America, la Rivista, a nome del R.mo P. Generale e di tutti i Religiosi Confratelli d'Italia, presenta le più vive felicitazioni e i più lieti fraterni auguri.

(1) Vedi « Rivista » di quest'anno, a pag. 62.

INDICE GENERALE ANNO 1925.

FASCICOLO I.

1. Raccomandazione circa l'osservanza	pag. 1
2. Versione della « Lettera Apostolica » (continuaz.)	> 4
3. Brevi commenti alle Costituzioni: <i>L'accusa della colpa</i>	> 12
4. La nuova statua di S. Girolamo di A. Canepa	> 8
5. Calendario Perpetuo della Congregazione di Somasca	> 15
6. Note pedagogiche: <i>L'istruzione scolastica</i>	> 25
7. Antiche poesie inedite su S. Girolamo: <i>I. A. Calvi</i>	> 33a
8. L'Istituto Emiliani di Pescia	> 30
9. Spigolature di casa nostra: Note sul P. Giuliani	> 33
10. <i>Cronaca</i> : 1) Ringraziamenti. - 2) Correzione al Calendario. - 3) Ordinazioni. - 4) Nervi: Collegio Emiliani. - 5) Morte del Parroco di Cherasco. - 6) Morte di Suor Ignazia Parodi	> 36
11. <i>Fatti ed aneddoti</i> : 1. Dall'America: - 2. Conversione operata dal P. Scotto	> 40

FASCICOLO II.

1. Brevi commenti alle Costituzioni: <i>Il succo vitale</i>	pag. 41
2. Versione della « Lettera Apostolica » (Continuaz.)	> 45
3. Ad B. Virginem Matrem Orphanorum: <i>Hymnus</i>	> 48
4. Note pedagogiche: <i>Educazione civile</i>	> 50
5. Calendario perpetuo della Congregazione di Somasca	> 54
6. L'Orfanotrofio di Treviso	> 62
7. Note liturgiche: 1. Candeie e lampade votive. - 2. Complimenti al sacerdote celebrante	> 66
8. Iconografia e poesie antiche su S. Girolamo: <i>Francesca Imbonati</i>	> 68
9. <i>Cronaca</i> : 1) Economo spirituale - 2) Professione solenne - 3) Sacerdote Novello - 4) Una lieta notizia - 5) Nozze d'argento del Padre Bianchi	> 70
10. Fatti e aneddoti: Zelo apostolico	> 72

FASCICOLO III.

1. Brevi commenti alle Costituzioni: <i>La scala di Giacobbe</i>	pag. 73
2. Versione della « Lettera Apostolica »: <i>Gli studi superiori. - Filosofia e teologia. - I fratelli conversi. (fine)</i>	> 77
3. Iconografia di S. Girolamo	> 83
4. A. S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani: <i>Sonetti</i>	> 84
5. Calendario perpetuo della Congregazione di Somasca	> 85
6. Due documenti importanti riguardanti la giovinezza di Alessandro Manzoni	> 93
7. Note liturgiche: Benedizione del SS.mo coll'Ostensorio	> 96
8. Poesie d'occasione: P. L. Z., <i>sonetto</i> . - P. G. V. I., <i>Carmen symbolicum e sua versione</i> . - Laracca, <i>sonetto</i>	> 98
9. Notizie sulla Pia Società di Devoti dei Santi Angeli Custodi	> 97
10. <i>Cronaca</i> : 1) Notizie d'America: la benedizione della nuova statua di S. Girolamo. - 2) Genova: Messa Novella - 3) Cherasco: Visita del Rev.mo P. Generale - 4) Como, Collegio Gallio: Monumento ai Collegiali caduti in guerra - 5) Spello: Congresso Eucaristico	> 100

FASCICOLO IV.

1. Brevi commenti alle Costituzioni: ancora della <i>Scala di Giacobbe</i>	pag. 105
2. Sac. Cav. D. Ambrogio Ceriotti - Appunti biografici	> 109
3. Calendario perpetuo (continuaz.)	> 114
4. Orfanotrofio di Barcellona: Immagine della Vergine e reliquiari di San Girolamo	> 122
5. Collegio S. Clemente di Casale Monferrato: note storiche	> 123

6. Note giuridico-canoniche: Relazioni fra parroco religioso e Superiore	»	130
7. Echi del Centenario Teatino	»	133
8. Note liturgiche: la luce elettrica nelle Chiese	»	136
9. XXV° del Collegio Emiliani. discorso dell'Avv. Edoardo Sciacaluga ex allievo	»	136
10. Cronaca: 1) Festa di S. Girolamo a Genova - 2) Como, S. Girolamo e Messa Novella - 3) All'Orfanotrofio di Foligno - 4) Nella nuova chiesa dell'Orfanotrofio di Treviso. - 5) Rapallo: Orfanotrofio Emiliani. - 6) A Castelnuovo - 7) Esito degli esami - 8) Nervi, Collegio Emiliani	»	140
11. Fatti e Aneddoti: Il premio della carità.	»	144

FASCICOLO V.

1. Ven. Definitorio di Somasca - Decreto circa le Suore	pag.	145
2. L'anima dell'apostolato	»	146
3. San Girolamo Emiliani venerato in Barcellona - Notizie di quell'Ospizio di Orfanelli.	»	152
4. Calendario perpetuo della Congregazione di Somasca (continuaz.)	»	155
5. Vigevano: La nuova Casa degli Orfani e Giovani Derelitti	»	165
6. Poesie antiche su S. Girolamo. - Ludovico Savioli (1729-1804)	»	167
7. Castelnuovo di Quero e la sua storia	»	169
8. Collegio S. Lorenzo in Biella - I Somaschi nel Santuario di Oropa (note storiche)	»	172
9. Note Liturgiche	»	176
10. Il Noviziato a Roma, 1925-1926	»	177
11. La consacrazione di due Novelli Sacerdoti.	»	178
12. Transito di S. Francesco. versi del P. Zambarelli	»	179
13. Spigolature: Memorie care per la Chiesa della Maddalena in Genova	»	179
14. Cronaca: 1) Ingresso del novello Parroco a Cherasco - 2) Festa della « Madre degli Orfani » e nuova Cappella a Castelnuovo - 3) Ordinanze e Professioni	»	181

FASCICOLO VI.

1. Commenti - Un volo ed i suoi insegnamenti	pag.	185
2. S. Gaetano Thiene e S. Girolamo Emiliani. - Conferenza del P. Luigi Zambarelli	»	190
3. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca (continuaz.)	»	208
4. « Immacolatae Virgini » - Alcaicon. (P. Iugolotti).	»	213
5. Note liturgiche: Fiori finti e freschi.	»	214
6. Elenco dei Padri Prepositi del Collegio S. Antonio di Lugano	»	215
7. « S. Francisci Transitus » - Alcaicon. (P. Iugolotti).	»	218
8. Cronaca: 1) Spello: Il Collegio Rosi a Roma per l'acquisto del Giubileo. - 2) Cherasco. - 3) Como: Visita delle Autorità all'Orfanotrofio - 4) Treviso: La morte di una insigne benefattrice degli Orfanelli. - 5) America Centrale: Messa Novella del P. Giovanni Garassino	»	219

Visto: Nulla osta.

Genova 21 Dicembre 1925

Fr. G. Enrico Buffa, O. P., Rev. Eccl.

IMPRIMATUR

Genuae, die 21 Decembris 1925.

Can. F. Canessa, Vic. Ger.

Sac. Angelo Stoppiglia, Direttore Responsabile.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

Le lodi di un Santo dette da un altro Santo

ossia

Panegirico di S. Girolamo recitato dal B. Antonio M. Gianelli

Siamo felici di presentare ai nostri lettori il panegirico che del nostro Santo Fondatore ha composto e recitato il Beato Antonio Maria Gianelli, il 20 luglio 1819, nella nostra chiesa della Maddalena, quando in Genova occupava la cattedra di professore al Seminario. Lo abbiamo trovato nella raccolta « Discorsi e panegirici di Monsignor Gianelli Vescovo di Bobbio », pubblicata in Genova dal Sac. Antonio Marcone, nel 1878; sebbene di questo panegirico non facciamo cenno i biografi di lui da noi esaminati.

In nota al panegirico l'editore afferma di essere in possesso dell'autografo, detto dall'autore copia brutta. « Esisteva, aggiunge egli, pure la copia netta; ma questa, dispersa nei trambusti del 1848, rimase nelle unghie di chi ha impegno che Monsignor Gianelli non abbia il fatto suo! ».

Ecco il panegirico fedelmente riprodotto.

Nisi granum frumenti..... cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Ioan. 12, 24.

Che giova adulare l'insidioso amor di noi stessi, ed accarezzare con vane lusinghe lo spirito della carne, se v'ha una legge inalterabile, che ne comanda e ne vuole l'annientamento? morire a noi per vivere solo al prossimo e a Dio, eccovi il complemento della perfezione, che insegna e cui ci richiama il Vangelo. Chi ben lavora indefesso a frenare ogni